

LII.

TORNATA DEL 1° GIUGNO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Comunicazione di una lettera del presidente del Consiglio colla quale si annunzia che S. M. il Re ha nominato il prof. Emanuele Gianturco sotto-segretario di Stato per la grazia, giustizia e culti, ed il conte Luigi Ferrari sotto-segretario di Stato per gli affari esteri — Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari — Il ministro del Tesoro continua e termina il suo discorso — Osservazioni del ministro della marina, dei senatori Brioschi, Rossi Alessandro, Cremona relatore, Guarneri, del presidente del Consiglio e del senatore Negri.

La seduta è aperta alle ore 2 e 15 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri del Tesoro, delle finanze e della marina. Più tardi intervengono tutti gli altri ministri, meno quello dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 30 maggio 1893.

« Eccellenza,

« Mi pregio partecipare all'E. V. che Sua Maestà il Re in udienza del 25 corrente mese si è degnata di nominare l'onorevole professore Emanuele Gianturco a sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, e l'onorevole conte Luigi Ferrari a sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

« Il presidente del Consiglio dei ministri

« GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente del Consiglio della fatta comunicazione.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari » (N. 96).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari ».

Ha facoltà di parlare il ministro del Tesoro per proseguire il suo discorso.

GRIMALDI, ministro del Tesoro. Onorevoli senatori. Riprendo il cammino interrotto ieri, e sempre sotto le grandi ali della vostra cortesia, della quale ebbi già un indimenticabile saggio.

Senza ripetere alcunchè di ciò che ieri ho avuto l'onore di esporre, rammento soltanto, come attacco tra la parte del discorso ieri pronunciata e quella che dovrò pronunciare oggi, che parmi aver dimostrato qual sia davvero l'indirizzo della politica finanziaria del Ministero; parmi avervi provato la bontà dell'operazione dal Ministero ideata e la preferibilità sua a quella proposta dalla maggioranza della Giunta permanente di finanze; parmi infine di avervi dimostrato le ragioni per le quali fu scelta l'operazione con la Cassa depositi e prestiti, preferibilmente a qualunque altra. Mi resta soltanto, come ieri stesso ebbi l'onore di annunciarvi, di provare che la Cassa dei de-

positi e prestiti è nel caso di poter compiere l'operazione senza venir meno agli altri compiti suoi, e senza turbare in alcun modo l'ordinario andamento di quella potente Amministrazione dello Stato.

Ricordo che nel corso della discussione, quasi a provare che il Ministero avesse fatto male a ricorrere alla Cassa dei depositi e prestiti, fu ricordata la consimile istituzione, che vige e prospera in un paese a noi vicino, qual'è la Francia.

E ricordo che l'onorevole senatore Guarneri riferì al Senato un discorso da lui avuto con un eminente personaggio francese, il quale gli diceva che in mezzo a tante fasi politiche e finanziarie per le quali quel potente paese era passato, le due forze che avevano sorretto la Francia erano state la Banca da un lato e la Cassa dei depositi e prestiti dall'altro; locchè fu da qualche altro oratore nel corso della discussione accennato.

Ma l'onor. Guarneri soggiungeva che quel suo eminente interlocutore gli aveva detto che sempre la Banca di Francia e la Cassa dei depositi e prestiti erano state amministrate in modo, che nessun turbamento si è mai verificato nella loro azienda.

Io non so a quale epoca rimonti l'intervista ricordata dall'onor. senatore Guarneri, ma avrei ragione di dubitare che sia recente quanto gli venne riferito, guardando i fatti che da qualche anno in qua sono avvenuti.

Senatore GUARNERI. Non ho detto questo.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Le sarà facile spiegarsi quando avrà il suo turno di parola, tanto più che è già iscritto. Allora mi correggerà, se avrò detto cosa non esatta.

Credo però di avere bene inteso; perchè le orecchie ancora mi servono bene.

Dunque, l'onor. Guarneri, almeno a quello che fino a prova contraria ho inteso, diceva che la Cassa dei depositi e prestiti e la Banca di Francia erano i due sostegni di quel paese in mezzo alle tante fasi per le quali era passato: io dico che non so a quale epoca voglia rimontare questa sua intervista, perchè in fin dei conti anche noi siamo in caso di leggere tutto quello che avviene nel paese a noi vicino col quale ci scambiamo tutti gli atti ufficiali; e l'ultima relazione della Cassa dei depositi e prestiti rimonta al 31 dicembre 1891; perchè in

quel paese, ordinariamente nel maggio, si distribuisce ufficialmente al Parlamento la relazione dell'anno precedente.

L'ultima relazione ufficiale è del 31 dicembre 1891.

Ed in risposta all'onor. Guarneri ed a chi ha ricordato questo, potrei dire che, nelle Assemblee parlamentari, sovente si verifica un fenomeno di ottica politica, per effetto del quale si vede bene tutto ciò che è lontano e male tuttociò che è vicino. Ed è proprio il caso. Io non ricorderò al colto e dotto senatore le diverse traversie, che hanno turbato l'andamento della Cassa dei depositi e prestiti in Francia.

Dirò che fortunatamente nessun ministro del Tesoro in Italia ha mai pensato di far quello che pensò il ministro francese per la Cassa dei depositi.

Non ricordo a lui dotto ed esperto uomo quello che è avvenuto in tempo recente cioè che la Cassa dei depositi di Francia fu chiamata a sovvenire un potente Istituto che correva pericolo, il *Comptoir d'escompte*, e la Cassa dei depositi fece la sovvenzione, non perchè la catastrofe di quell'Istituto fosse evitata, perchè evitare non la si poteva, ma fosse almeno attenuata nelle conseguenze.

Guai a noi se un ministro d'Italia, il quale, solo perchè come me ha proposto un prestito con la Cassa dei depositi e prestiti, nientemeno che con lo Stato, iscrivendo un'annualità fissa, è soggetto a tante critiche, si fosse permesso di proporre al Parlamento del suo paese quello che fu fatto con la Cassa dei depositi in Francia, or citata a modello.

Guai se si fosse detto che la Cassa nostra dovesse sovvenire un Istituto in istato di liquidazione o di fallimento; per lo meno questo ministro sarebbe stato messo in istato di accusa, se avesse già fatto un tale atto, sarebbe mandato al manicomio, se lo proponesse al Parlamento. Non dirò degli impieghi immensi che si fecero in Francia dei risparmi nel titolo tre per cento a preferenza di qualunque altro, per rialzare l'importanza del titolo stesso, ed agevolare la sua conversione, e che oggi si vende in gran parte con discapito di parecchi punti a paragone di quello a cui era acquistato. Non dirò tutto questo: non ci riguarda. Dirò soltanto quello che avviene nella Cassa depo-

siti e prestiti di Francia, giacchè questa mi è stata citata come modello.

Guardiamo dunque l'ordinamento di questo Istituto.

È noto al Senato, e giova rammentarlo appena, che la Cassa depositi e prestiti in Francia raccoglie non solo i depositi che presso di essa vengono fatti, ma anche quelli che vengono dalle Casse postali di risparmio e dalle Casse di risparmio ordinarie, locchè non avviene da noi, e più raccoglie i fondi della Cassa pensioni per la vecchiaia.

Tutti questi fondi si cumulano nella Cassa dei depositi e prestiti.

Come sono impiegati tutti questi fondi, che arrivano a miliardi?

Sono impiegati in conto corrente col Tesoro, in prestiti ai dipartimenti e comuni, in sovvenzioni allo Stato, in acquisti di rendita.

Queste sono le 4 forme che adopera per legge la Cassa depositi e prestiti in Francia.

Ora di tutti questi miliardi ben poco va per prestiti ai comuni ed ai consorzi; anzi sono i piccoli prestiti soltanto che trovano ospitalità in questa Cassa.

Ed a quelli, i quali temono che, col disegno di legge che stiamo ora discutendo, gli impieghi dei prestiti ai comuni, alle provincie ed ai consorzi possano venir meno, od esser dati in misura inferiore a quella che si dava in passato, ricorderò appunto che la Cassa depositi e prestiti francese, citata a modello, impiega molto meno assai di quello che impieghiamo noi in prestiti ai comuni ed alle provincie.

È notevole che in quell'Istituto, oltre il conto corrente col Tesoro, che è forma d'impiego comune anche alla Cassa nostra, vi è l'istituzione delle sovvenzioni allo Stato, le quali portano l'interesse del 3 per cento, e per le quali, per quanto sappia, negli statuti della Cassa in Francia non v'è alcun vincolo di rimborso in determinate epoche.

Sa il Senato quale era lo stato di questa Cassa citata a modello, nel 1891, alla quale epoca appunto ricadono le risultanze ufficiali che mi sono note?

Ebbene, essa aveva impiegato in rendita 3 per cento ed in obbligazioni delle strade ferrate 183 milioni e 500 mila lire dei fondi suoi propri, 3 miliardi di quelli delle Casse postali

di risparmio, e di quelli infine delle Casse private di risparmio 454 milioni e 600 mila lire.

I prestiti figurano appena in 86 milioni e 600 mila lire; questa è tutta la somma, che, di tutti i miliardi che raccoglie la Cassa dei depositi e prestiti di Francia, ha reinvestito in mutui a tutto il 1891.

Tutto il resto dei depositi è impiegato in conto corrente col Tesoro, che al 31 dicembre 1891 ammonta a 420 milioni; ed, oltre il conto corrente, vi è quel tal titolo di sovvenzioni che in quell'epoca erano di 90 milioni e 640 mila; sicchè, sotto le due forme, lo Stato veniva ad attingere da questa sorgente oltre cinquecento milioni.

Ed ora, solo perchè lo Stato vuole attingerne modestamente 176 con un'operazione innocente, della quale ieri dimostrai l'opportunità, si grida contro l'invasione, la spoliazione; parole appunto adoperate nella relazione della Commissione permanente di finanze.

Quando dunque vogliamo citare esempi esteri, senza quell'ottica politica della quale ho parlato, dobbiamo dire che molto prudentemente si sono regolati tutti i ministri del Tesoro che si sono succeduti in Italia, quando parcamente hanno adoperato i conti correnti col Tesoro; poichè per i nostri statuti quel metodo delle sovvenzioni allo Stato non è permesso.

Ma da banda questo incidente, veniamo ad esaminare proprio il quesito se la Cassa dei depositi e prestiti è nel caso di fare quest'operazione.

Dopo le tante cifre presentate al Senato del Regno, io non intendo infliggergliene molte altre: mi permetto soltanto di dimostrare che la Cassa dei depositi e prestiti è nel caso di compiere quest'operazione, senza venir meno a tutte le altre sue attribuzioni, restringendomi a poche e chiare cifre.

Prima di tutto guardiamo in complesso questo ente di cui si è parlato, e meritamente, con molto rispetto.

Ciascuno dai conti di questa Cassa prese quello che conveniva alla propria tesi: ora mi permetta il Senato che gliene faccia un sunto ufficiale, che sottoporro al suo alto controllo.

Quale è oggi la situazione della Cassa depositi e prestiti, indipendentemente dall'operazione ancora *sub judice*?

L'attivo della Cassa si compone di due grosse

partite, dei rimborsi dei prestiti concessi ai comuni, alle provincie ed ai consorzi, e delle rendite che trae dalle somme impiegate.

Ora i prestiti fatti al 1° aprile 1893 ammontano a 333,000,000.

L'impiego in diversi titoli importa 227,000,000, in conto fruttifero col Tesoro 30,000,000, cosicchè tutto l'attivo ammonta a 590,000,000.

Quale è il passivo?

Depositi in numerario volontari ed obbligatori 185,000,000, depositi raccolti nelle Casse di risparmio 386,000,000, per i fondi di riserva della Cassa depositi e prestiti, e delle Casse di risparmio postali circa a 19,000,000. Totale come l'attivo 590,000,000.

Sicchè è evidente che la Cassa alle lire 590,000,000 di depositi raccolti nelle sue Casse ed in quelle di risparmio postali, risponde in due modi; con 257,000,000 impiegati in diversi titoli, con 333 milioni impiegati in prestiti ai comuni, che saranno rimborsati secondo la scadenza in 25, 30 e 35 anni; poichè queste sono le scadenze, che le leggi organiche e quelle speciali stabiliscono per i prestiti che la Cassa fa.

Cosicchè, prima che si avverasse questa enorme spoliazione dello Stato in danno della sua pupilla, prima di fare questa operazione che, secondo la Commissione permanente di finanze, non sarebbe concepibile per un privato e molto meno per lo Stato, questa Cassa ha il suo capitale rappresentato in due modi, titoli e prestiti.

Se si verificasse uno dei casi accennati nella relazione, se si avverasse un panico, per effetto del quale tutti i depositanti si affollassero agli sportelli per domandare la restituzione dei loro depositi, che cosa dovrebbe fare la Cassa depositi e prestiti in questo venerdì nero?

Non potrebbe, di fronte ai depositanti, che domandano il rimborso a vista, disporre dei capitali che ha mutuato con i comuni e con le provincie, massime con quattro principali comuni del Regno, che assorbono ben 130 milioni; perchè questi capitali, per contratto, vengono restituiti in 25, 30 e 35 anni.

Essa ha in deposito circa 100 milioni in titoli del Debito pubblico, che potrebbero essere i soli facilmente realizzabili, ma poi vi sono buoni del Tesoro a lunga scadenza, obbligazioni per i lavori del Tevere, obbligazioni per le ferrovie tirrene, quelle del risanamento della

città di Napoli, cartelle del Credito fondiario, obbligazioni dell'Asse ecclesiastico.

Io non posso supporre questo panico che alla mia fantasia si presenta come possibile per le Casse di risparmio ordinarie, della cui amministrazione si può dubitare e diffidare. Posso ammettere il panico verso istituti di credito, verso istituti di emissioni che, per quanto siano governati e soggetti alla vigilanza del Governo, può venire un momento in cui si verifichi tale uno stato di cose, per cui i depositanti ed i correntisti si affollino agli sportelli. Ma io, illustri senatori della Giunta permanente di finanze, non concepisco il panico di fronte a una istituzione di Stato, di fronte a un'istituzione la quale, con frase felice e scultoria, voi dite che sta sotto la fede dello Stato. Ebbene questa fede nello Stato vien meno, perchè una parte di questo capitale, invece d'impiegarla nei lavori di risanamento o nei lavori del Tevere, s'impiega in un'annualità di Stato inscritta nel bilancio? No, o signori.

Si penserebbe male dei nostri depositanti, se supponessimo che in un momento solo, in qualunque fase del nostro paese, essi possano avere diffidenza verso lo Stato e verso una istituzione, la quale non muta punto e rimane integra qual era, anche con la forma della nuova operazione, che si surrogerebbe ad impieghi non certo più sicuri, o più facili, ma invece meno realizzabili di quello da noi proposto.

A proposito di questa discussione, obliandosi addirittura il passato, tutto viene messo in dubbio, a carico dell'Amministrazione attuale. Ora è bene che i signori senatori rammentino anche quanto è noto a' membri della Commissione di vigilanza, che non siamo già noi che abbiamo iniziato il cambio de' titoli di consolidato in altri titoli di Stato.

(Il senatore Saracco fa segni di assenso).

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*... Mi gode l'aprime di avere l'assenso dell'onor. senatore Saracco...

Senatore SARACCO, *relatore*. Non ho mai detto altrimenti.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*... Dalla discussione fatta parrebbe quasi che noi avessimo fatto tutto.

I presenti subiscono tutti i danni, non i vantaggi degli antecessori, ed io non me ne lagno.

Io suppongo che possa parere a qualcuno dei

senatori che noi siamo stati autori di questo sistema; perciò mi preme di dichiarare che la sostituzione, ai titoli di consolidato di altri metodi di impieghi, è un sistema che abbiamo trovato; ma, siccome intendo essere equanime e giusto verso i miei predecessori, debbo soggiungere che tutto questo è avvenuto con la scienza e coscienza del Parlamento, con l'intervento della Commissione di vigilanza, e mi basterebbe soltanto notare due cose; perchè vado in fretta e non intendo di annoiare il Senato.

Il primo documento ufficiale è l'esposizione finanziaria del 1.^o dicembre 1891; ebbene l'onorevole mio predecessore leale, onesto e franco diceva al Parlamento così, parlando dei capitali provenienti dalle emissioni dei titoli per i lavori del Tevere, e per il risanamento della città di Napoli. « Affine di sottrarli alle vicende del mercato, sono lieto di poter annunziare alla Camera che di quei titoli, eccellenti, perchè redimibili, ho provveduto si faccia acquirente la Cassa depositi e prestiti, la grande e solida Banca dello Stato italiano. E mercè sua vi chiederò anche di disciplinare a tempo opportuno i titoli così detti Tirreni, che non sono nuovi debiti, ma trasformazione dei certificati ferroviari, e contribuirono, secondo il giusto pensiero dell'onor. Giolitti, ad alleviare il bilancio; ma oggi, lasciati in balia dei costruttori, misurano in Italia e fuori il credito dello Stato, non secondo il loro valore intrinseco, ma secondo i bisogni disuguali e spesso stringenti dei loro portatori ».

Dunque per lo meno fin dal dicembre 1891 il Parlamento fu edotto di questo modo d'investimento delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti. Ma cito un secondo documento ufficiale, il più ufficiale di tutti; perchè è la legge del 7 aprile 1892 che istituiva i buoni del Tesoro a lunga scadenza, dei quali ha parlato con la usata sua competenza, il relatore dell'Ufficio centrale.

Ebbene, non è nella legge detto, e proprio nell'articolo 4, che i buoni del Tesoro a lunga scadenza, agli effetti dell'articolo 145 del Codice di commercio, nonché delle leggi, decreti e regolamenti dello Stato, potranno sostituire i titoli di consolidato 5 per cento, salvo il disposto dell'art. 2 per il pagamento degli interessi e per il rimborso all'interno?

Ma dunque da una parte fu detto tutto al

Parlamento, dall'altra una legge dello Stato ammette che gl'impieghi della Cassa depositi e prestiti avvengano in buoni del Tesoro a lunga scadenza. E certo io, ministro del Tesoro, non potrei meritare la censura del Parlamento, se impiegassi anche al di là di quella misura in cui sono impiegate le disponibilità della Cassa dei depositi e prestiti in buoni del Tesoro a lunga scadenza; sarei assistito dalla legge, la quale senza nessuna condizione, senza nessun vincolo di proporzionalità mi dà il diritto di sostituire ai titoli di consolidato i buoni del Tesoro a lunga scadenza.

Ed in fondo quello che noi proponiamo è precisamente un buono del Tesoro a lunga scadenza; perchè, volere o no, finchè i nomi non avranno la forza di mutare la natura delle cose, il Governo altro non domanda se non che, invece di prestarsi al 4 e 25 per cento delle somme per farne la restituzione dopo sette anni, venga autorizzato a mutarsele al 4 e 50 per cento, per restituirle gradualmente in 30 anni. Sicchè in conclusione l'operazione che io vi propongo è nè più nè meno di quello che mi sarebbe consentito implicitamente dalla legge.

Dunque io, senza legge, senza il consenso del Parlamento, senza imbartermi in tutti gli ostacoli nei quali mi imbatto, potrei fare che la Cassa depositi e prestiti impiegasse una enorme quantità delle sue disponibilità in buoni del Tesoro a lunga scadenza, il che equivarrebbe a dare i capitali con rimborso a 7 anni. Ora l'operazione mia altro non dice che questo: anticipazione della Cassa depositi e prestiti allo Stato per alcuni anni, per poi rimborsarsene dopo 9 o 10, ed insieme al rimborso aver l'anticipazione degli oneri, che gravano sopra di lei dal 31.^o al 58.^o anno.

Questo è tutto; l'eloquenza, la forza oratoria, la potenza politica può far tutto, può ingrandire anche le questioni più semplici, sarà un miracolo oratorio, ma non sarà un miracolo di verità; perchè la verità poi ripescata in mezzo a tutte le frasi, (e vi comprendo anche le frasi mie) dirà semplicemente questo, e cioè: la Cassa depositi e prestiti faccia una sovvenzione allo Stato, una di quelle sovvenzioni che in Francia si potrebbero fare anche senza una legge, una di quelle sovvenzioni alla quale, dando una forma diversa, anche in Italia si potrebbe ricorrere senza legge; ma per la quale

invece ho ricorso alla suprema autorità del Parlamento per incontrare sì nella mia via tutti gli ostacoli che incontro, ma per poter anche dall'altro lato apprendere tutti i saggi ammonimenti e consigli, che mi vengono dalla Giunta permanente di finanze. E poichè sono su questo argomento dell'impiego dei titoli, e poichè di tutto si è fatto questione, ed è bene perchè così la materia resta approfondita; ricordo che nella relazione del senatore Saracco è espresso questo concetto: volgete a nord, egli dice, ritornate all'antico, e l'antico è che la Cassa dei depositi nel 1863 non poteva impiegare se non in cartelle di consolidato i suoi fondi. È proprio un errore giuridico in cui io forse mi trovo, ma in cui ho con me tutta la pratica seguita dal 1863 in qua, cioè nel periodo di 30 anni.

Nella legge del 1863, mi consenta l'onorevole Saracco di dire che non si parlava di rendita consolidata, invece si diceva così: i fondi eccedenti il bisogno complessivo della Cassa potranno, con l'assenso del ministro delle finanze, impiegarsi nell'acquisto di rendita iscritta nel Debito pubblico od in buoni del Tesoro od in conto corrente al Tesoro dello Stato; e nella legge del 1875, e precisamente nell'articolo che ieri ebbi l'onore di citare, si dice: i fondi tutti eccedenti saranno impiegati in prestiti ai comuni ed ai loro consorzi, in cartelle fondiarie e negli altri modi indicati all'articolo 22 della legge 17 maggio 1863.

Dunque si dice rendita iscritta nel Debito pubblico, non rendita consolidata.

E non ho bisogno di ricordarvi che nel bilancio appunto del Ministero del Tesoro tra i debiti pubblici redimibili vi sono appunto le obbligazioni ferroviarie, quelle per il risanamento di Napoli e quelle delle spese di costruzione di strade ferrate del Tirreno.

Con ciò, come vede il Senato, non difendo l'opera nostra, ma quella dei nostri predecessori, i quali hanno creduto d'interpretare così la legge e che sotto il nome del titolo di rendita iscritta nel Gran Libro credono che non si debba intendere limitatamente il consolidato italiano, ma bensì anche i debiti redimibili che sono anche debiti dello Stato.

Combattetemi pure, ma è così, e lo smentirmi è impossibile.

Venendo poi più dappresso al tema, io richiamo l'attenzione degli egregii uomini che

compongono la Giunta permanente di finanze, sopra un quadro che serve a determinare quali sono le disponibilità, perchè in fine dei conti discutiamo qui per che cosa? Per sapere se la Cassa depositi e prestiti è in grado di fare questa operazione senza mancare a tutte le altre.

Ora l'unica cosa è di vedere quali sono le sue disponibilità attuali, e di questo si occupò con grande amore e grande cura la Giunta del bilancio della Camera dei deputati, la cui opera è sempre ricordata con cortesia dalla Giunta di finanze.

Ho voluto prolungare quel conto, il quale arrivava al 31 dicembre 1892, e l'ho portato fino al 31 marzo 1893.

Ora; salvo errore od omissione, che del resto mi sarà rettificato dalla Giunta permanente di finanze, il fatto è che la media di tutte le disponibilità della Cassa depositi e prestiti al 31 marzo 1893, e quindi dal 1876 ad oggi, è di 42,488,816.

Questa disponibilità annuale della Cassa depositi e prestiti si forma con due coefficienti, cioè: primo, con i rimborsi dei prestiti; secondo, con i depositi superanti i rimborsi che provengono dalle Casse postali di risparmio, dei quali, secondo quello che ho detto ieri, una metà viene ad essere impiegata in prestiti, e l'altra metà in titoli di Stato.

Dunque i 42,488,816, che costituiscono la disponibilità annuale della Cassa, sono stati impiegati in media: 27 milioni 818 mila in prestiti; 1 milione 536 mila in conto corrente col Tesoro; 13 milioni 132 mila in acquisti di titoli. Sicchè ogni anno in impiego di titoli ed in conto corrente col Tesoro la Cassa impiega circa 15 milioni con lo Stato.

Ma non basta. Ho detto qui che la quota impiegata in prestiti è di 27 milioni all'anno in media dal 1876 in poi.

Alla Giunta permanente di finanze pare che, per la proposta ministeriale, le disponibilità della Cassa dei depositi e prestiti restino tutte assorbite dall'operazione di Stato, e nulla rimanga per beneficiare i comuni.

Ora, abbandoniamo le medie che fino ad un certo punto costituiscono la mia antipatia, e, guardiamo i prestiti concessi negli ultimi anni; perchè qui è stata evocata contro lo Stato l'azione dei comuni, delle provincie e dei consorzi,

i quali perderebbero la risorsa di fare debiti. L'ammontare dei prestiti concessi ai comuni ed alle provincie nel 1891-92-93 fino al giorno in cui ho l'onore di parlarvi ascende per l'anno 1891 a L. 38,371,000; nell'anno 1892 ne furono concessi soltanto per L. 13,467,400; dal primo gennaio 1893 fino ad oggi se ne sono concessi 6,857,000. E nessuna domanda, che sia stata documentata ai sensi di legge, è stata esclusa.

Posta la questione su questo terreno, dove non m'immaginavo mai che fosse portata, si trova che la media dei prestiti in questi ultimi anni dai 28 milioni è discesa assai bassa, e senza ulteriore mia dimostrazione si capisce che la Cassa dei depositi e prestiti potrebbe fare lo stesso il servizio come nel 1891-92-93. Ma forse potrebbe sorgere nell'animo vostro, o fuori di qui (perchè voi non diffidate di chi vi viene a dire onestamente quello che è), potrebbe sorgere, dico, il dubbio che nel 1892, in cui fu appunto studiata questa operazione, si fossero negati ai comuni ed alle provincie i prestiti, per poi poter dimostrare facilmente in Parlamento che i prestiti possono essere mantenuti in una misura così ristretta, e che l'operazione con lo Stato non li turba in alcun modo.

Io debbo ricordare che intervenne un circolare del mio predecessore, che certo merita lode, per effetto della quale si pose un freno ai prestiti ai comuni, alle provincie, ed ai consorzi.

Si disse che i prestiti si possono, anzi si debbono fare, ma per ragioni d'igiene, d'istruzione pubblica, per convertire in una forma meno onerosa i debiti, poichè vi sono comuni che pagano fino al 14, al 15 per cento. Si concedano adunque prestiti, si disse, ma quando siano evidentemente utili, necessari.

Così si spiega la differenza di prestiti che, da 38 milioni nel 1891, sono discesi a 13 nel 92. Come si desume dalla relazione, l'Ufficio centrale riconosce, come me, che per quanto si debba offrire pronta la mano ai comuni, alle provincie, ai consorzi per opere utili, per altrettanto non si debba dare ascolto a tutte le domande di prestito. Guai se così non si facesse, con o senza la operazione, che io vi propongo.

E la Commissione permanente di finanze mi sembra che consigli la Cassa depositi e prestiti ed il ministro del Tesoro, sotto la cui custodia essa sta, ad andare adagio in materia di pre-

stiti, ma sembra dall'altro canto che le parti siano invertite; cioè che, mentre si fanno questi ammonimenti, si deplori poi che agli enti locali non si accordi tutto quello che essi domandano.

E qui mi preme dichiarare una cosa per la quale domando proprio che interloquisca qualcuno dei membri della Commissione di sorveglianza.

Vi è stato forse qualche piccolo comune, al quale sia stato negato un prestito domandato per ragioni d'istruzione pubblica, d'igiene o di opere pubbliche d'interesse generale?

Io affermo nel modo più solenne al Senato del Regno (e coloro che si sono giustamente fatti paladini dei piccoli comuni possono controllarmi) che tutti trovarono ospitalità nella Cassa, nessuno eccettuato. Il guaio della Cassa, o signori, non sta nei piccoli prestiti, ma nei grossi fatti a grandi comuni del Regno.

Per mostrare sotto altra forma le disponibilità della Cassa, debbo citare due fatti accertati.

Pare che i depositanti, coloro che hanno fede, e giustamente, nello Stato, coloro che portano i loro risparmi alle Casse governative, sieno miei alleati senza saperlo; poichè da gennaio ad oggi, dal tempo in cui esiste questa lotta al Parlamento, nella quale si dice che i depositi potranno diminuire; proprio nel momento in cui ferve più fiera la mischia, i depositi affluiscono alle Casse di risparmio postali, e sembra che i depositanti abbiano avuto fede nelle dichiarazioni fatte dal Governo. Dal 1° gennaio al 31 marzo, i depositi hanno sorpassato le proporzioni degli anni scorsi, e la loro affluenza nel primo trimestre 1893 è stata accertata in 21 milioni.

Sono 21 milioni versati da quel popolo che tutti abbiamo la cura d'invocare specialmente quando la causa del popolo pare che coincida con la causa nostra: questo popolo dunque in questi tre mesi in cui su tutti i toni si è ripetuto che il meccanismo della Cassa depositi e prestiti veniva meno, che questo santo edificio tremava sotto il colpo dell'operazione proposta dal Governo, in questi mesi appunto il risparmio è corso più numeroso e per quantità e per numero di libretti; è corso più numeroso per mostrare quello che è poi la verità; il fatto, cioè, che la fede non può essere scossa, perchè la

Cassa depositi e prestiti è in tutti i modi sotto l'egida, sotto la garanzia dello Stato.

Ma una seconda cosa mi preme di notare, per mostrare anche al Senato del Regno come le cose siano migliorate dall'epoca in cui questo disegno di legge veniva discusso alla Camera elettiva a quella in cui oggi si discute innanzi a questo alto Consesso.

Allora l'onor. relatore della Giunta generale del bilancio poneva ogni cura per mostrare, dietro le notizie che attinse ufficialmente, come certo doveva fare, che la Cassa depositi e prestiti era in grado di compiere questa operazione. Ed a proposito di essa val qui la pena che io ricordi ciò che ha detto l'onorevole senatore Brioschi che, cioè i 176 milioni, che ne costituiscono l'integrale ammontare, vanno distinti in tre periodi: due periodi per triennio, l'ultimo periodo per quadriennio. Egli disse, e ben disse, conforme alla verità, che per compiere l'operazione la Cassa depositi e prestiti deve anticipare per i primi tre anni 92 milioni, per i secondi tre anni 58, e nel terzo quadriennio 26. Ecco tutto l'onere che piomba sulla Cassa. Veda da ciò il Senato che le sue cure debbono esser volte allo scopo di assicurare che la Cassa depositi e prestiti possa tutt'ora funzionare, specialmente dopo il colpo più forte che riceve nel primo triennio; quello, cioè, dei 92 milioni divisi per 3 anni. E qui in parentesi dico che questo colpo lo avrebbe sempre la Cassa depositi e prestiti con la proposta fatta dalla Giunta permanente di finanze, con la quale si danno al Governo 92 milioni, quanti appunto vengono dall'operazione. Quindi aritmeticamente non vi è proprio nessuna differenza, ma non pertanto occorre la dimostrazione precisa, chiara, netta che in questo primo triennio la Cassa depositi e prestiti può fare la sua operazione, senza danno delle altre.

Ebbene qui nella relazione della Camera elettiva era premesso questo. Si era detto: per l'esercizio 1892-93 occorrono 32 milioni, 31 per l'esercizio 1893-94, 27 per l'esercizio 1894-1895, somme che ragguagliate al valore odierno ammontano a L. 86,452,000. Ora la posizione è migliorata, e di molto, poichè dall'elenco che ho avuto l'onore di citare, al 1° maggio 1893 nelle Casse del Tesoro vi sono già 33 milioni in conto corrente, talchè per questo primo anno 1892-93, soltanto allo scopo di mantenere prov-

veduto il detto conto corrente, potrebbe occorrere di vendere una piccola parte di rendita, o degli altri titoli nei quali sono investite le disponibilità della Cassa depositi e prestiti. Per gli altri due anni, stabilita la disponibilità della Cassa in annui 42 milioni e mezzo, quanto risulta in media dal 1876 ad oggi, ne segue che la Cassa depositi e prestiti, pure ammettendo che si assottigli l'eccedenza dei depositi ordinari e che non affluiscano più in larga vena quelli del risparmio popolare, che viene impiegato nelle nostre Casse di risparmio postali, facendo pur tutte le ipotesi pessimiste, la Cassa è in grado di poter compiere la sua operazione, e di dare allo Stato 58 milioni, senza toccar la rendita se non di circa 28 milioni soltanto.

È molto semplice il conto; 53,642,000 al valore attuale sono i fondi che occorrono alla Cassa per i due anni 1893-94, 94-95.

Nella Cassa dei depositi e prestiti vi sono 98 milioni di rendita in cifra tonda, dunque, valendosi di questa per pagare nei due anni i 53 milioni, restano 45 milioni di rendita.

Ma d'altra parte dovete ammettermi che nei due anni vengono le solite disponibilità, quindi alla rendita ridotta, dopo aver fatto il servizio per due anni, a 45 milioni, bisogna aggiungere le disponibilità di due anni, che sono 85 milioni circa, totale 130 milioni, su cui dando pure ai comuni per i due anni più prestiti di quelli che si sono dati negli anni passati, si può calcolare che restano sempre 70 milioni di rendita. In conclusione dunque, e spero di non poter essere smentito in questo conto così semplice, alla fine del triennio, la Cassa depositi e prestiti avrà subito lo sforzo massimo di compiere l'operazione, e gli resteranno 70 milioni di rendita invece di 98, ed avrà dato ai comuni più prestiti di quelli concessi negli anni passati. Questi sono i risultati, e, come vedete bene, il mio conto riposa sulle ipotesi più pessimiste, sulle ipotesi che nessuno di noi deve aspettarsi che si verifichino.

Ma non basta, nella relazione della Giunta permanente di finanze si sono andate esaminando tutte le circostanze, per effetto delle quali il relatore conclude che le condizioni della Cassa depositi e prestiti restano molto deteriorate, facendo questa operazione.

Ed io prendo per sommi capi le sue riflessioni. Il relatore dice: ma la Cassa dei depo-

siti e prestiti è impegnata a concedere fra il 1893 ed il 1898 nuovi prestiti di favore per 126 milioni e 300 mila lire e le resta a somministrare 33 milioni dei prestiti già concessi.

Soggiunge il relatore che giacciono nella Cassa domande per 118 milioni di prestiti tuttora riservate.

Sono vere queste cifre, ma non sono esatte le conseguenze; perchè l'illustre relatore m'insegna che non basta domandare, perchè la domanda si dica *a priori* giusta ed esatta, e perchè su questa presunta esattezza e giustizia si fondano calcoli politici; giudiziariamente già sarebbe una bestemmia; ma politicamente non credo, senza ripetere questo nome, che possa essere accolto quel concetto.

Si: vi sono domande per 118 milioni di prestiti, ma la maggior parte di questa somma rientra e si confonde in quella di 126 milioni e 300 mila lire; un'altra buona parte è rappresentata da domande non documentate, o che non sono fatte nelle forme volute dalla legge.

Inoltre è da osservare, che, quanto alla somministrazione dei 33 milioni, essa è già avvenuta per una buona parte; e che, ammessa la concessione fra il 1893 ed il 1898 dei 126 milioni, non vuol dire che in questo periodo di tempo si debba sborsare il danaro; perchè la somministrazione di detta somma deve per legge esser fatta ratealmente.

Come vedete, non si possono confondere i due periodi della concessione e somministrazione; perchè, se li volete unire, i vostri calcoli non devono essere circoscritti e limitati dal 1893 al 1898, ma dovete arrivare a periodi ulteriori, quando la Cassa dei depositi e prestiti avrà compiuto questa operazione, e quando avrà cominciato a rinforzarsi dalle quote che le vengono per effetto del congegno dato alla operazione medesima.

L'onor. Saracco diceva: ma non vedete che i depositi giudiziari diminuiscono? Ad una affermazione cosiffatta io quasi prestava fede senz'altro, ma per caso ho dovuto esaminare per dovere di ufficio gli stati, e trovo invece che sono aumentati. Di poco sì, ma sono aumentati.

Non capisco adunque perchè l'illustre uomo disse che i depositi giudiziari sono diminuiti. E poi non ne capirei la ragione; perchè i depositi sono di duplice natura. I depositi volon-

tari ed i depositi obbligatori; cioè i depositi cauzionali, amministrativi e giudiziari.

Senta il Senato un'altra dimostrazione schietta e semplice, senza numeri e senza medie, ed è questa: i depositi obbligatori su per giù rappresentano da vari anni cento settanta milioni; a quelli, che si svincolano per effetto di sentenze od altri avvenimenti di cui è inutile parlare, subentrano altri per identiche ragioni.

Anche in questo spero e credo di non poter essere smentito; e siccome tutta la operazione nostra non oltrepassa i 176 milioni, quando si prova che la Cassa dei depositi e prestiti impiega in operazioni di Stato, non altro che quello che è rappresentato dai depositi obbligatori, per i quali non vi è pericolo di restituzione, mi pare che basti a mostrare la bontà dell'operazione.

Questo stesso argomento, che io esposi nell'altra Camera in sostegno della legge, è stato confutato nella relazione della Giunta permanente di finanze; ma, per effetto certamente della mia corta vista, non ho capito la confutazione, perchè essa consiste in questo: i depositi giudiziari, dice l'Ufficio centrale, riposano come gli altri sotto la tutela e la fede dello Stato: nessuno lo disconosce. Il mio ragionamento era tutt'altro; io dico che questi depositi sono quasi immobilizzati; dunque, quando di questa immobilizzazione naturale, provata dal decorso di tanti anni, io propongo una forma di impiego diversa, non turbo affatto l'andamento della Cassa in nessuna delle altre operazioni, ed impiego soltanto tutto ciò che non può correre l'alea nei momenti di panico. Tutte queste ipotesi tristi non si presentano di fronte ai depositi obbligatori. Anche sotto questo rapporto si è provato dunque che la Cassa dei depositi, pur senza supporre nessun progresso benchè minimo, come dobbiamo sperare e credere, lasciando le cose come sono, è in condizioni di poter fare questa operazione.

Ma l'onor. Saracco mi persegue e dice: guardate che scemerà la possibilità dell'impiego del Monte delle pensioni, perchè crescono le pensioni dei maestri elementari, sicchè il margine dell'impiego della Cassa viene ad essere diminuito.

Ma domando io all'onor. Saracco: di contro a 4 milioni e mezzo in cifra tonda, che costituiscono l'impiego del Monte delle pensioni,

quali sono le pensioni che si accendono? Se ne sono pagate per L. 200,000 nell'anno passato e sino ad oggi per 185,000 lire, e, pure ammettendo cifre più larghe, avremo 250,000 lire per l'esercizio 1892-93; sicchè il fenomeno, che lo onor. Saracco dice, si verificherà, ma (anche qui vi è un fenomeno di ottica politica) si verificherà di qua a 7 od 8 anni, quando la Cassa del Monte delle pensioni piglierà tutto il suo sviluppo; allora si verificherà; ma allora, ripeto, questa operazione sarà liquidata con utile della C. ssa.

Si dice dal relatore che i rimborsi dei prestiti per gli anni avvenire saranno inferiori, che le sdebitazioni sono più lente; perchè comincia a risentirsi l'effetto delle diverse leggi speciali, con le quali ai comuni per ragioni di igiene, viabilità obbligatoria, od altro, si sono consentiti metodi di rimborso speciali. Ma anche qui ho voluto esaminare la cosa ponderatamente ed ho riconosciuto questo: che le leggi di questa natura non sono fatte oggi, ma cominciano dal 1875, e la primà legge fu fatta a riguardo della viabilità obbligatoria, cui fecero seguito altre leggi per altri scopi di utilità pubblica; ma dal 1875 ad oggi, se non erro, e spero che in questo almeno saremo d'accordo, sono passati 18 anni, e già l'effetto di quella rateazione privilegiata si è inteso.

Ma m'investe ancora l'illustre oratore dell'Ufficio centrale, e mi dice: guardate la media dei rimborsi dei prestiti.

Prima di tutto nella sua relazione credo che intorno a ciò sia incorso un equivoco, che suppongo di tipografia; perchè non potrebbe essere altrimenti, e l'equivoco è questo: egli prende la media dal 1835 al 1887.

Ora i risultati, che accenna nella sua relazione, sarebbero più proprii della media dal 1887 al 1889.

Egli dice che la media, (indico le cifre rotonde), è 10 milioni 380 mila lire; ma questa non è del triennio da lui contemplato, invece è la media del triennio successivo.

In ogni modo la conseguenza è la stessa. La media del triennio successivo è 10 milioni 380 mila, ma quale la cifra attuale dei rimborsi?

È di 11 milioni 340 mila; ed è naturale che sia così; perchè vi è una maggior somma rinvestita in prestiti.

Dunque vi è una maggior somma di rimborsi.

Ma per eliminare tutti i calcoli e le difficoltà e non farvi lunghe cifre sul proposito, che vi annojerebbero, mentre mi ascoltate con tanta benevolenza, io dico all'Ufficio centrale, al Senato, a che fare questa discussione sulle rateazioni successive? È questa una discussione perfettamente inutile; perchè basta domandare ufficialmente alla Cassa depositi e prestiti anche senza il mio intermezzo, se così vi piaccia, che vi dia il suo scadenziere.

Ne risulta questo. Nel 1893 la somma dei rimborsi è di 11 milioni, ripeto le cifre tonde.

Nel 1894, 12 milioni; nel 1895, 12 milioni e sette cento mila; nel 1896, 13 milioni e 2; nel 1897, 13 milioni e 9; nel 1898, 14 milioni ed 1; nel 1899, 14 milioni e 7. Ora, premesso questo, la rateazione può dirsi più lenta? No, i rimborsi degli anni successivi non sono più lenti, sono in proporzione dei prestiti concessi; sono quello che sono. Da undici a dodici, a tredici, fino ad un massimo di venti, da cui poi discendono a diciannove, e così di seguito decrescono.

Dunque, per gli ultimi anni a cui si riferisce questa operazione, perchè è di questi che parliamo, la vostra asserzione che i rimborsi diminuiscono o restano quasi stazionari, dimodochè la Cassa dei depositi e prestiti avrebbe una disponibilità di meno, (perchè in fine dei conti questa è la vostra conclusione), è smentita dal quadro che abbiamo di comune, il quale dice una cosa diversa; cioè che i rimborsi si accrescono e non diminuiscono, come apparirebbe dalla relazione della Giunta. In ogni modo, per concludere anche questa parte arida e spinosa che avevo pure il dovere di chiarire, riassumiamo per un momento in cifre rotonde tutta questa discussione, nella quale siamo in mezzo a quadri, cifre, medie e sotto-medie. La Commissione permanente di finanze ha proprio il quadro della situazione al 1° maggio ultimo scorso; proprio palpitante d'attualità, si direbbe. Riassumiamolo.

Al 1° gennaio 1893 i depositi erano 565 milioni divisi così:

Depositi obbligatori 172 milioni; depositi volontari 392 milioni.

Al 1° aprile 1893 sono invece 586 milioni divisi così: depositi obbligatori 171 milioni, volontari 415 milioni; cioè nel complesso la diffe-

renza in più in un trimestre di quei 21 milioni, che sono venuti proprio dal popolo credulo, che non sa di queste nostre difficoltà, e crede ancora alla santità della Cassa dei depositi e prestiti e delle Casse di risparmio postali. Io ho finito su questo argomento, facendo però una riserva. Siccome il relatore dell'Ufficio centrale nella relazione ha parlato di un argomento speciale, cioè quello che si riferisce alla Cassa militare, e che non ha ripetuto nel suo bipartito discorso, per potermi mettere d'accordo con lui almeno nella forma, perchè almeno la procedura l'abbiamo salvata dal dissenso; pregherei di rimettere le rispettive ragioni a quando venisse in discussione il relativo articolo.

Resta dunque questo argomento assolutamente rimandato.

Con ciò avrei terminato il mio compito, ma il Senato mi troverebbe scortese, se non dicessi qualche parola sulla parte generale finanziaria, della quale non è verbo nella relazione scritta, ma della quale fu fatta una descrizione precisa ed analitica, come è suo costume, dall'onorevole Saracco.

Però il Senato mi consenta che io non esaminino questo tema proprio in tutte le sue più piccole parti.

Il Senato ha avuto ragione di usare benevolenza all'illustre relatore della Commissione centrale, anche quando ha parlato delle 400,000 lire che mancavano ai dispacci telegrafici governativi, delle 220,000 dovute agli effetti della legge di navigazione; l'ha potuto seguire, perchè merita attenzione anche nelle più piccole cose; ma io non mi sento proprio d'abusare della sovrachia benevolenza del Senato per me, entrando in questi dettagli.

Del resto non ne è il caso ora.

Ma talune cose meritano risposta.

Egli, nel fare le sue considerazioni finanziarie, ha detto che dal 1889 è cominciata una politica finanziaria molto blanda, la quale ha fatto credere al popolo italiano che, con il cataplasma delle economie e delle riforme organiche, potesse sparire il disavanzo del bilancio.

Comincio dal dire che l'anno 1889 si compone di 12 mesi. Ora il 1° gennaio io avevo la fortuna di essere ministro delle finanze insieme all'egregio presidente della Commissione di finanze, ministro del Tesoro, ed all'illustre re-

latore della Commissione centrale, ministro dei lavori pubblici.

Se fin da quel giorno si fosse cominciata questa politica blanda, saremmo noi tre per i primi responsabili, ma invece non lo siamo, perchè andammo via dal Governo (*Ilarità*).

Ma si chiama davvero politica blanda e molle quella che s'è adottata dal 1889 a oggi?

Mi ascolti per un momento il Senato.

Allora con un coraggio, che si disse degno di miglior sorte, io ed il presidente della Commissione permanente di finanze, ministro del Tesoro, chiamati fratelli siamesi (e ciò ricordo con compiacenza) ci presentammo al Parlamento, per dirgli che per il bilancio di competenza occorrevano 50 milioni di nuove imposte, le quali andavano a colpire i consumi, gli affari, le terre, e sostenemmo il progetto con ogni cura. Avemmo la virtù di ritirarci, quando vedemmo che il Parlamento non ci seguiva, per evitare che si pronunciasse un giudizio avverso alle imposte, che poteva pregiudicare l'avvenire di quelle leggi. Qualcuna ne rimase, e fra queste la revisione dei fabbricati, che i nostri successori più fortunati recarono in porto, e che ha fruttato dai 13 ai 14 milioni.

I possessori di fabbricati non chiameranno politica blanda la nostra, e specialmente quelli di Roma. Era politica giusta.

Presentammo una leggina, come allora si chiamava, che modificava quella dei pesi e misure, ed anche questa trionfò poi, e dette una piccola tortura ai contribuenti.

Trionfò del pari la nostra proposta circa il doppio decimo sui biglietti degli Istituti di emissione, che fu una nuova tortura, non per i contribuenti, ma per le Banche.

Indipendentemente da questi ricordi personali, è poi vero che le nostre finanze siano peggiorate dal 1889?

A me pare che da quell'epoca la politica finanziaria sia migliorata. Allora noi, tutti e tre, preparammo i bilanci, facendo parecchie economie; oggi il fare economie si chiama un pessimo sistema di finanze, ma io credo oggi come allora che bisognava e bisogna farne, finchè si può. Le proseguì l'attuale presidente del Consiglio, divenuto dopo noi ministro del Tesoro, le proseguì poi l'onorevole Luzzatti. Veda che io guardo con equanimità le cose, senza preoccuparmi di relazioni personali. Io, ministro

nell'intervallo tra l'uno e l'altro, ho seguito il sistema con qualche altro piccolo fiore, e tutte queste economie sono valse a qualche cosa; perchè, riscontrando il consuntivo, dobbiamo pure convenire di questo: che la condizione non propria di coloro che siedono su questi banchi, ma la condizione fatta per opera e per concorso del Governo e del Parlamento nel 1889 appunto cambiò la nota, e ad una via disastrosa ne sostituì un'altra buona, donde derivò un grande miglioramento.

Nel 1888-89, che è l'anno citato dall'egregio relatore, il disavanzo fu di 250 milioni, e nel 1891-92, comprendendo le pensioni e tutto, discese a lire 41 milioni e 735 mila. È una bella discesa in un quadriennio, di oltre duecento milioni di disavanzo. E, senza andare al passato, guardiamo al presente, guardiamo al bilancio che abbiamo avuto l'onore di presentarvi, al bilancio cioè fatto indipendentemente da quest'operazione tanto controversa. Qual'è il disavanzo fra l'entrata e la spesa effettiva? È di quindici milioni. Dunque i 250 milioni di disavanzo di un tempo fra le entrate e le spese effettive furono, con gli sforzi di tutti, ridotti a 15,000,000 e non più. E l'accurata analisi fatta proprio col coltello anatomico dall'onorevole senatore Saracco non si è fermata al 1892-93. Ha guardato gli altri anni, dei quali brevissimamente v'intratterò, ma per il 1892-93 non credo che abbia potuto contrapporre altre cifre alle nostre; dunque non è esatto dire, a me pare, che la condizione sia peggiorata. Egli forse nel parlare di peggioramento accennava alla condizione del Tesoro, ma anche qui non si verifica, mi sembra, quello che egli ha sostenuto, perchè egli ha preso l'87-88 quando il disavanzo della Tesoreria era di 260 milioni, per concludere che essendo al 1891-92, di 500 milioni vi era la differenza di 240 milioni.

Quella cifra, che ancora mi rimbomba agli orecchi, mi pare debba avere questa spiegazione, che sottopongo all'alto senno dell'onor. Saracco; che, cioè, è vero che nel 1887-88 il conto del Tesoro era di 269 milioni, ma nell'anno successivo, era di 509 milioni contro i 500 del 1891-92. E devo notare, e certo lo deve anche notare con la sua perspicacia l'onor. Saracco, che nelle condizioni attuali il Tesoro porta il peso anche dei buoni a lunga scadenza destinati a liquidare l'enorme cumulo dei residui passivi lasciati

dagli esercizi precedenti. Il loro scopo fu appunto quello di far diminuire man mano questi residui passivi.

Ma l'onorevole Saracco ha parlato di taluni argomenti, di cui proprio non posso tacere. Egli ha fatto quella descrizione che certo è ancora in mente del Senato sui fabbricati carcerarii.

Ha citato l'opinione di insigni giureconsulti, del Luchini, del Rosano; ha fatto la storia ed ha detto, come è nel fatto, che facciamo fronte alla competenza di spesa per il mantenimento dei detenuti, con i residui, che dovevano essere adibiti per fabbricati carcerarii. Questo è perfettamente esatto; ma una sola cosa l'onorevole senatore ha dimenticato; la storia bisogna farla per intero. Dal suo ragionamento parrebbe che il Ministero attuale fosse il colpevole di questa condizione di cose. Ma no, onorevole Saracco, vi è la legge che approva le variazioni per l'assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1890-91, legge del 14 aprile 1891, con la firma dell'onor. Luzzatti, in cui con l'articolo 6 si dichiara sospesa fino a nuovo provvedimento legislativo l'esecuzione degli articoli 8, 9, 11 della legge 14 luglio 1889, ed il Governo autorizzato ad usufruire dei fondi già riservati per fabbricati carcerarii ed a servirsi dei residui, per sopperire al difetto che fosse per verificarsi sul fondo di competenza relativo al mantenimento dei detenuti.

È un errore, sia pure, è un errore non nostro, fatto dalla legge alla quale ha concorso il vostro voto. E la legge noi non dobbiamo discuterla, ma eseguirla, fino a che non se ne presenti un'altra. Quando, dunque, si fa la storia intorno a questo argomento, la si faccia intera.

Noi nel 1893-94, come nel 1892-93, non abbiamo fatto che eseguire la legge.

E mi permetta una domanda l'onorevole Saracco. Egli è tanto alto meritamente nell'estimazione del Senato e del paese; ma crede egli utile questo sistema, di tacere quando si fa una legge che si crede cattiva e rimproverarne poi l'esecuzione ed i difetti, massime di fronte a coloro che non sono rei di averla presentata e sostenuta in Parlamento?

È legge dello Stato questa, e per ora ha bisogno di essere eseguita; forse se l'onor. Saracco, con la sua autorità, quando si discuteva questa legge in Senato, poichè in Senato fu pur

discussa, avesse preso la parola e avesse combattuto la proposta con la sua eloquenza, con quell'eloquenza che ha adoperata nell'innocente disegno di legge sulle pensioni (*Ilarità*),

io non so che cosa il Senato avrebbe fatto; ma forse il Senato l'avrebbe seguito e non avrebbe sanzionato questo sistema. Ma pigliarsela con noi dopo la legge fatta, legge nella quale il voto del Senato è concorso, non mi pare cosa giusta.

A me, come ministro del Tesoro, lice una sola osservazione in risposta al suo quesito; che noi continuiamo a valerci di questa legge, anche per il 1893-94, per il quale anno posso assicurare l'onorevole Saracco ed il Senato che bastano i residui; dal 1894-95 in poi i residui sono belli e andati, sono sfumati, e convengo con lui che bisogna pensare, e reintegrare sulla competenza i due milioni...

Senatore SARACCO. Sono quattro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*... Lo vedremo; ma insomma siamo d'accordo sulla conseguenza e sulla premessa; rettificata un po' la storia, e finiremo per essere d'accordo in tutto.

Senatore SARACCO. No, no.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*... Eppure la storia è questa.

L'onorevole Saracco, a proposito di ciò ha detto che è fallace il sistema delle economie seguito finora; fallace il sistema del rinvio di spese; fallacissimo il sistema di attingere i fondi per la competenza dai residui. Non sarà certo un ministro del Tesoro, che potrà dire non giusta la triplice sentenza.

Un ministro del Tesoro non può non riconoscere con l'onorevole Saracco che le economie sole, che possono e debbono essere seriamente tenute in conto, sono quelle di natura organica, che non possono pregiudicare i servizi pubblici, e non possono togliere la sorgente al lavoro nazionale.

Consento con lui che i rinvii delle spese si debbono attuare con molta ponderazione e misura, e che infine è esiziale, contrario ad ogni sistema di contabilità, attingere fondi dai residui; perchè, se vi è un progresso fatto nella disciplina contabile, è appunto questo di aver distinto i residui dalla competenza, e col sistema che abbiamo adoperato, e che ha avuto l'assenso anche del Senato del Regno, si finisce

con lo scomporre ogni cosa, e col confondere la competenza coi residui.

Ma dopo aver fatto questa considerazione, mi consenta il Senato di farne anche un'altra.

Ed è questa. In quanto allo attingere ai residui non lo si deve fare mai, e noi lo abbiamo fatto solo in ciò che ci dava diritto la legge come or ora ho citato, e, quando la legge ci dà il diritto, non so in che cosa pecciamo.

Noi non siamo colpevoli di questo sistema.

Riguardo ai rinvii noi abbiamo adoperato questo sistema, ma non in modo assoluto. Non credo poi un sistema pernicioso nè per un privato, nè per la finanza pubblica quello di rimandare a domani una spesa che oggi non è assolutamente necessaria. Questo sistema può essere criticato nei singoli casi, quando non se ne faccia una buona applicazione, ma in astratto non si può censurare.

E noi non possiamo essere censurati; perchè nei rinvii proposti abbiamo avuto consenzienti tutti e due i rami del Parlamento, e sono ora tutti diventati leggi dello Stato.

Se, dopo aver sostenuto una legge ed averla applicata, dobbiamo fare un lavoro difensivo, il Senato nella sua alta intelligenza riconoscerà che è un lavoro inutile.

Finalmente per le economie, intendiamoci, preferisco anche io le economie organiche, e noi in piccola misura le abbiamo fatte. Ci si tenga almeno conto della buona intenzione. Nel solo bilancio del Ministero delle finanze io ho ridotto di circa 500 mila lire la spesa degli organici, quindi una riduzione permanente. Poi così hanno fatto il mio collega delle poste e dei telegrafi, e quello dei lavori pubblici, il quale anzi ha presentato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, e che ora attende il giudizio ed il voto di questo alto Consesso.

Ma evidentemente onor. Saracco bisogna intenderci: vi sono momenti, nei quali si arriva a tal punto che qualunque specie di economia diventa buona, quando serve a ritardare od a diminuire il bisogno delle imposte; qualunque economia allora diventa buona ed io credeva e sperava di avere dal Senato un monito di continuare nella via delle economie e di proseguirla con ogni cura, piuttosto che di essere combattuto per le economie fatte. Quindi accolgo dal Senato, come l'ho sempre accolto in

tanti altri casi, l'invito di persistere nel sistema di una finanza austera, rigida e parsimoniosa, e confesso che nè io, nè i miei colleghi ci crediamo colpevoli di avere violato questo sistema; potremo esservi vieppiù spinti, e ne ringraziamo il Senato, ma economie in questi momenti bisogna pur farne, per quanto gravi ed incresciose esse sieno.

Ma l'onor. Saracco mi ha trasportato in un altro campo, in quello catastale.

Egli dice: avete fatto i vostri bilanci, ed avete presentato una tabella oscura per tutti gli anni successivi; però io voglio metterci linee e tinte più nere, e lo ha fatto.

Badate, ha detto, che col catasto andate incontro ad una triplice perdita e cioè: prima, spesa per continuare l'opera del catasto; seconda, restituzione alle provincie delle anticipazioni fatte per ottenere l'acceleramento del catasto a norma di legge; e terza, che sarà diminuita l'entrata; perchè le provincie, nelle quali l'acceleramento si fa, dovranno soggiacere all'aliquota del 7 per cento, che costituisce sensibile diminuzione in confronto all'aliquota attuale.

Comincio da quest'ultima.

Quante illusioni si sono fatte le provincie su questo argomento, quante illusioni, lo sa più di me l'onor. Saracco e chiamo lui in testimonianza contro lui medesimo. Ognuno sa che mentre con cura e patriottismo egli intende ai lavori del Senato, con eguale cura e patriottismo intende ai lavori della sua provincia di Alessandria, la quale appunto ha domandato l'acceleramento e poi se ne è ritratta; ed io altre volte come ministro delle finanze ho avuto l'onore di accogliere un ricorso sostenuto dall'onor. senatore Saracco, e permettere alla provincia di Alessandria di recedere dal vincolo contratto.

Dunque nella provincia di Alessandria, che è rappresentata da un uomo degno come lei, onor. Saracco, non si fece strada l'illusione che, avvenuto l'acceleramento, l'aliquota portata al 7 per cento costituirà una diminuzione sull'aliquota attuale.

Altri Consigli provinciali non hanno la fortuna di essere rappresentati da un presidente come lei, e si sono fatti trascinare nell'illusione. Vero è che qualche altra provincia, pur senza essere così meritevolmente rappresentata,

ha receduto, e qualche altra intende recedere; ed io con gli illustri collaboratori di questo ramo importante del Ministero delle finanze, che un tempo mi apparteneva, abbiamo dovuto porre una diga; perchè, quando le provincie si vincolano, il vincolo è scritto nella legge per tutti.

Ora, in questa condizione di cose, mi parrebbe poter trarre la conseguenza che dal 1886 al 1893, cioè nel decorso di otto anni, sono dissipate molte speranze, molte illusioni. Ma io, contro questa possibilità di danno, chiamo un altro testimone; perchè la questione non è nuova.

È una questione stata fatta nell'altro ramo del Parlamento, è stata fatta dalla Giunta di finanze, dalla Giunta del bilancio della Camera; ed il mio predecessore nelle finanze, l'onorevole Colombo, a cui fu proprio fatto il quesito, preoccupato al pari dell'onorev. Saracco di questa diminuzione possibile di entrata, scriveva così, e leggo questo documento, perchè è un documento comunicato alla Commissione parlamentare, destinato quindi alla pubblicità:

« Mi pregio di trasmettere l'accluso prospetto indicativo degli anni e delle provincie nelle quali per effetto del catasto accelerato si dovrà fare una riduzione dell'imposta fondiaria all'aliquota del 7 per cento ».

« Ivi è pure indicato l'ammontare per ciascuna di dette provincie del contingente della imposta odierna. Non essendo ancora formate le tariffe di estimo, non è dato prevedere se e quali riduzioni possano verificarsi nel tributo. Ma sembra che se una diminuzione è presumibile nei territori in pianura, questa non potrà che essere relativamente lieve, oltre che verrebbe sempre compensata in buona parte da un aumento negli altri territori in colle. Giova infatti considerare che laddove eranvi territori incolti o paludosi questi vennero bonificati, che alle antiche colture vennero sostituite altre più remunerative e che nelle regioni di collina, semplici pascoli e seminativi nudi vennero convertiti in vigneti ubertosi, o in altre colture complesse. Tutto ciò induce alla previsione suespressa, e ne confermerebbe anche la circostanza che le provincie, ad esempio, di Alessandria, di Udine, e di Forlì non avrebbero più trovato di loro interesse insistere nella domanda di acceleramento dei lavori e che la

provincia di Torino vorrebbe essa pure recedere dal domandato acceleramento, se l'Amministrazione gliene offrisse il modo coll'aumentare il tempo e la spesa per condurre a termine le operazioni ».

Dunque abbiamo già tanto nell'attualità per fermarci a discutere di eventualità lontane. Io ho voluto leggere questa lettera di uomo autorevole, che ha retto le finanze dello Stato, per esaminare questa questione importante, quale è quella del catasto, perchè le sue parole, alle quali non possiamo a meno di negare autorità, sostituiscano le mie.

Ma v'è una seconda cosa: le provincie che hanno domandato l'acceleramento a norma di legge, tra due anni dal giorno in cui il lavoro è compiuto, hanno il diritto di avere il rimborso dal Governo.

È verissimo, ma forse non ebbe qui presente l'onorevole senatore Saracco quel mio benedetto quadro, nel quale ho tenuto conto di questi oneri per il rimborso, con tutta cura. Dunque è una spesa non trascurata, ma prevista, di cui il Governo tien ragione per stabilire la differenza tra gli esercizi venturi e l'attuale.

Finalmente, egli dice, vi è la spesa del catasto, che era stata ridotta; il Ministero attuale ed io in ispecie, che ho presentato il bilancio delle finanze, l'abbiamo aumentata a circa 8 milioni da 6,925,000, e ciò appunto perchè, al pari dell'onorevole Saracco, credo che, quando c'è la legge, bisogna eseguirla. E mentre bisogna da una parte dare spinta ai lavori delle provincie che vogliono accelerare, non bisogna perdere di vista quell'altro concetto di equità e giustizia distributiva che milita per le altre. Ma questa spesa di circa otto milioni, che è nel bilancio 1893-94, è sufficiente; e qui mi appello a coloro che fanno parte di quest'alto Consesso e nello stesso tempo dirigono con tanta cura e competenza il servizio del quale io parlo, e potranno vedere se io erro nell'affermare che il piano organico fatto dalla Giunta superiore del catasto era di nove milioni annui al massimo, cifra che si discosta di poco più di un milione da quella che è nel bilancio 1893-94. Con che si può raggiungere il duplice scopo di fare il catasto nelle provincie che domandano l'acceleramento e procedere ai lavori nelle altre.

Mi sembra che queste mie spiegazioni nella materia catastale siano abbastanza chiare.

L'onorevole Saracco, che tutto esamina e tutto scruta, ha detto che nel bilancio dell'entrata vi sono dei non valori. Il primo riguarda il rimborso, che gli enti morali devono allo Stato per la spesa del mantenimento per gli inabili al lavoro.

Io non spero in questo rimborso come non ci spera l'onorevole Saracco, ed ecco un punto ove siamo perfettamente d'accordo.

Il Governo però si preoccupa di queste condizioni di cose che ho descritto nella mia relazione finanziaria dell'11 febbraio, che l'onorevole Saracco ha avuto la bontà di leggere, e già un apposito progetto di legge ha presentato. Ora questo disegno di legge è stato esaminato dalla Commissione e la relazione è già sottoposta all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Non ci siamo adunque limitati a fare l'ufficio di Cassandra, a piangere contro un non valore, ma abbiamo presentato una legge, per evitare per sempre un inconveniente, che io e l'onorevole Saracco deploriamo egualmente.

(L'onorevole Saracco interrompe).

Per gli inabili al lavoro io parlo; onorevole Saracco.

Ma se vuole anche di più, do forza alla macchina *(Viva ilarità)*.

Per la Congregazione di carità di Roma vi è una legge che ha fatto due cose. Ha indennizzate anzitutto le confraternite, fraterie e congreghe romane, e l'onor. Costa sa abbastanza quanto fu tribolata l'applicazione di questa legge.

Siccome però le operazioni necessarie erano difficili e lente, così la legge stessa autorizzò lo Stato ad iscrivere nei bilanci alcune anticipazioni, le quali nei preventivi figurano per 1,637,000 lire, e poi nei consuntivi ammontano a 2,000,000 e più.

È vero onor. Saracco? Dunque questo è un grande inconveniente.

Potrei dire che è un inconveniente che nasce dalla legge, che io ho obbligo di eseguire.

Ma non basta. Chi sta al Governo, oltre deplorare, deve anche provvedere. Quindi io ed il mio collega dell'interno presenteremo un disegno di legge, valendoci del lavoro preparato dalla precedente Amministrazione, al quale ha concorso anche l'opera poderosa di un membro della Commissione di finanza, e cito a ragion di onore l'onor. Costa.

Convengo con l'onor. Saracco che si debba rimediare a quest'inconveniente, per effetto del quale anticipiamo da un lato, e non possiamo rimborsarci dall'altro.

Senatore SARACCO, *relatore*. Pagheremo sempre.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. È già troppo essere responsabili del presente: vuole che parli del futuro?

Presenteremo un disegno di legge, ma del resto uno è già stato presentato.

Ma vi è una cosa che malgrado la mia buona memoria non ricordo, cioè se l'onor. Saracco la mise tra i non valori, oppure la comprese fra le tante sue considerazioni finanziarie: parlo del credito dello Stato verso le provincie meridionali.

Mi pare che l'ha messo tra i non valori.

Mi permetto parecchie considerazioni e prima di tutte una personale.

Fra queste povere provincie vi è anche quella di Catanzaro, e l'onor. senatore Saracco fu molto gentile (perchè non posso supporre mai che avesse voluto essere ironico), fu molto gentile nel dire che, se le tre provincie di Catanzaro, Salerno e Potenza sono ricche di uomini di Stato, viceversa son povere di quattrini. Pare che questo sia stato il suo concetto.

Lo ringrazio della gentilezza per le tre provincie, senza naturalmente mettermi anche io fra gli uomini, di cui l'onor. Saracco ha in esse constatato l'abbondanza.

Ma lasciando questa considerazione personale, l'onor. senatore Saracco sa certamente meglio di me la storia di tali crediti. Queste povere provincie ebbero il favore di leggi speciali: quella del 1869, quella del 1875 e quella del 1881. Cito le 3 leggi principali. Queste leggi non ebbero veramente esecuzione molto affrettata e con quella del 1875 si determinava che le provincie dovessero rispondere di una quota di concorso verso lo Stato di un quattordicesimo ad anno. Su questa base e sui preventivi furono fatte le liquidazioni alle rispettive provincie, e quindi nel bilancio dello Stato vi è stata sempre una quota di rimborso, che, se non erro, era annualmente di L. 1,408,000.

Ma però col tempo si scoprì che tutte queste liquidazioni, comunicate dallo Stato alle povere provincie, erano incomplete; che i pre-

ventivi non erano quelli che erano, perchè superati, già come avviene sempre, dai consuntivi.

Niente di meno si scoprì un debito maggiore di queste provincie per 26 milioni.

Ora queste tali provincie ricche di uomini, ma povere di danaro dissero al Governo due cose. (Mi trovo un po' imbarazzato; perchè rappresento la mia provincia, e faccio il ministro del Tesoro, ma ricordo soltanto quest'ultima qualità). Dissero: ma noi non abbiamo la colpa di non aver pagato, noi abbiamo pagato sempre nei limiti che ci ha indicato lo Stato. Oggi lo Stato, per calcoli meglio fatti, crede d'avere un diritto maggiore: noi ci limitiamo a domandargli soltanto una rateazione, una dilazione, perchè non possiamo pagare tutto in una volta. In secondo luogo, dissero alcune di queste provincie, e non voglio indicare quali fra esse, perchè non è il caso: ma mentre noi dobbiamo pagare allo Stato questa maggior somma che ora, per la prima volta, ci viene liquidata, abbiamo alla nostra volta crediti verso lo Stato per rimborso di strade di terza serie o per rimborso di somme anticipate dalle provincie, e via discorrendo.

Ora, che cosa doveva fare il Governo? Inscrisse, perchè doveva inscrivere, i due milioni, ma non sono non valori, sono valori che si pagano in una più lunga scadenza, come domandano le istesse provincie, come è giusto loro concedere, oppure si compensano con i crediti che hanno le provincie verso lo Stato; ma non sono certo non valori paragonabili agli altri descritti dall'onor. Saracco.

All'uopo la Camera si occupò del problema: vi fu un ordine del giorno che il Governo accettò: con esso la Camera elettiva disse al Governo: presentate un progetto di legge in cui sia sistemato questo debito delle provincie, che sia rateato per ciascuna di esse a seconda della rispettiva possibilità di pagare. Esse vi vogliono pagare, e questo pagamento dev'essere fatto in modo da tener conto dei loro legittimi interessi e degli altri debiti e crediti, che le gravano. Quest'ordine del giorno si è già cominciato ad attuare, perchè si stanno già facendo i necessari studi, non lievi, nè facili.

Intanto io, come ministro del Tesoro, per quella responsabilità che ho del bilancio, ho notificato alle provincie, che, fintantochè venga una nuova legge, la quale determini in modo

deciso e tassativo la loro quota annuale, esse debbano pagare in base del loro bilancio attuale.

Era un criterio equitativo che era in mio potere di prendere e che ho preso, criterio che troverà poi la sua correzione finale nella legge.

Ma l'onor. senatore Saracco non dica che sono non valori: la sua parola tanto autorevole potrebbe servire di arma alle provincie, perchè, quando si domanda il pagamento, dicessero: ma un autorevole membro della Giunta permanente di finanze ha detto che il debito non l'abbiamo.

Pagheranno come dovranno pagare con tutti i mezzi equitativi, che le provincie hanno diritto d'averne dal Governo, che in fin dei conti non è un loro nemico.

Ma non valori addirittura non sono, perchè nella forma attiva di riscossione, o nella forma passiva di compensazione, prima o poi queste somme entreranno nella cassa dello Stato.

L'onor. Saracco passò anche ad altro argomento grave, a quello delle ferrovie.

Veramente quest'argomento delle ferrovie deve scottare a tutti; perchè nei bilanci annuali continuamente le somme si aumentano per corrispettivi chilometrici, per garanzie, per annualità. Coloro, che non hanno avuto la fortuna di essere al Governo con l'onor. Saracco, hanno potuto usare di un argomento, di cui io non posso e non debbo valermi; hanno detto cioè che egli è stato uno degli autori dello accrescimento di questi oneri dello Stato, ed il fatto è veramente così; io non lo dico, sono stato suo collega, assumo la piena responsabilità della legge (*Ilarità vivissima*).

Ma il dolore lo provo io, che ho dovuto fare due bilanci, 1892-93 e 1893-94. E così per amore di studio ho preparato gli elementi per il 1894-95; non sapendo quale sarà la mia sorte ministeriale da qui a qualche mese. Ed in questo bilancio ho veduto le somme enormi che porta la esecuzione di quella legge, ed è naturale che sia così; perchè i corrispettivi chilometrici crescono ogni anno, restano le annualità nella parte straordinaria; ma ordinaria o straordinaria il peso gravita tutto sulle spese effettive.

Diceva qualcuno, il quale non ha, come me, il dovere di far rispettare la legge e di assumerne la responsabilità; che non vi è dubbio che

la legge ebbe uno scopo lodevole, santo, quello cioè di riportare una gran parte delle spese ferroviarie nella categoria delle spese effettive e di contrapporre ad esse alcune entrate effettive; ed infatti questo scopo è raggiunto, perchè i corrispettivi chilometrici sono nella parte ordinaria effettiva, e le annualità sono nella parte straordinaria effettiva. Dunque questo obiettivo si è raggiunto; ma, dico, questo qualcuno ragionava così: se non si fosse fatta quella legge, e se le ferrovie si fossero continuate a fare come si facevano prima, cioè col debito, che cosa ne sarebbe avvenuto?

I bilanci non avrebbero avuto gli oneri che hanno, e che aumentano di anno in anno; ma vi sarebbero stati i soli interessi della rendita pubblica. Vi sarebbe stato anche un altro beneficio, quando queste ferrovie non fossero concesse alle società private: non vincolato lo Stato potrebbe oggi far costruzioni ferroviarie per 20, domani per 30 milioni a seconda che le condizioni del bilancio lo permettono; ma, quando ha mani e piedi legati con una convenzione, è obbligato a scrivere nel bilancio i corrispettivi e le annualità, senza nulla poter fare.

Io ho riportato questo ragionamento che fanno parecchi, ed ho detto senza ironia che assumo la responsabilità di quella legge; perchè fatta durante la nostra amministrazione, e non sono abituato a respingere le responsabilità che contraggo al Governo; ma coloro, che vedono la legge ed i suoi effetti, diranno che sarebbe meglio che quella legge non fosse stata fatta.

L'onor. Saracco parla anche di altri oneri, di costruzioni future, di Casse patrimoniali, di Casse di pensioni e soccorso.

Io lo so, onor. Saracco, molto meno di lei, ma lo so perchè non è algebra o trigonometria, so tutti gli oneri che ci sono per l'avvenire, ma non bisogna rappresentarci come tanti spettri di Macbeth, senza aver la forza di resistenza, e senza considerare tutti i fenomeni buoni, per contrapporli ai cattivi.

Siamo sì pessimisti, ed io in materia di finanze tra gli ottimisti non posso essere certamente annoverato. Siamo sì pessimisti, ma fino ad un certo punto, onorevole Saracco; ma per le Casse per gli aumenti patrimoniali, duolmi non sia presente il ministro dei lavori pubblici, il quale è impegnato nell'altro ramo del Parlamento, e non voglio trattare io questa questione

così grave e così complessa. Ma quando io ho pronunciato la frase, che ella ha ripetuto, e quando l'ho scritta, cioè che con sette milioni e mezzo sul bilancio dello Stato il problema almeno dal lato finanziario poteva dirsi risoluto, avrò forse sbagliato, ma fino a prova contraria, non lo credo; e ripeto che con 7 milioni e mezzo, a fondo perduto e non a titolo di anticipazione, il problema finanziario possa dirsi risoluto; perchè io non sono ancora persuaso che tutti gli oneri delle Casse patrimoniali debbano essere assunti esclusivamente dallo Stato.

Ma l'onor. senatore Saracco qui ha detto una cosa che certamente non ricorderò bene, perchè altrimenti sarebbe una inesattezza, ed egli inesattezze non ne dice mai; l'onor. Saracco qui non ha chiarito bene questo punto; attualmente nel bilancio dello Stato è segnato nell'entrata il rimborso che lo Stato ha dalle Casse patrimoniali per interessi di obbligazioni emesse per le Casse medesime, specialmente per 84 milioni di una certa legge, di un certo mese di dicembre, per la quale anch'io ho la responsabilità con l'onor. Saracco, ma è anche una legge che ha portato 84 milioni di emissione di titoli, a cui corrisponde poi un maggiore peso per le Casse patrimoniali: 84 milioni furono emessi per opere così dette di carattere ferroviario militare, così furono battezzate, ed in Italia il battesimo basta per tutti i sacramenti (*Ilarità*).

Ora bisogna pagarne gli interessi; questi interessi li paga lo Stato, e se ne rimborsa con un'entrata di 7,485,000 lire, se non erro. Nel passivo esiste, nel movimento di capitali, una così detta anticipazione di crediti, che era di 2 milioni e 200 mila lire ai tempi nostri, onorevole Saracco; poi passò a 4 milioni, poi a 5 e 500,000 lire, ed è da elevarsi ancora a 7 milioni e 500,000, che io credo sufficiente e lei, no...

Senatore SARACCO, *relatore*. Ma se la Cassa non ha niente!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*... Lasci fare onor. presidente, se mi interrompe l'onor. Saracco ne ho piacere (*Ilarità*).

Io, onor. Saracco, ho sempre titubato a dire una cosa avanti di lei e la dico col massimo timore, perchè ho paura di dire una inesattezza. Ma guardi, onor. Saracco che quel che dico è

esatto; perchè in fondo questa Cassa patrimoniale (ella, illustre relatore della legge ferroviaria della quale ancor io ho la responsabilità, lo sa meglio di me), avrebbe dovuto alimentarsi con gl'incrementi sul prodotto iniziale dei redditi ferroviari, e questo incremento cominciò a verificarsi in piccola parte, ma fu tosto sopito, e non andò oltre. Ora io spero e lo spera con me l'onor. Saracco che tutto ha i suoi limiti, e dobbiamo prestar fede ad un po' di risorgimento economico, del quale non manca qualche primo indizio. Ma io non voglio parlare di ciò, io dico pigliamo le cose come oggi sono. Finora lo Stato (a tutto l'esercizio 1891-92) ha dato 6,950,000 lire in forza della legge nostra e lo Stato fu pagato e rimborsato degli interessi, perchè difatti nel Tesoro non vi è restato se non un residuo credito di circa 800 mila lire soltanto.

Ora, è vero, gli oneri sono maggiori, ma vero è pure che oggi si è aumentata questa anticipazione; ed io ho conservato il carattere di anticipazione, che lei ed io abbiamo dato alla legge; ma veramente dobbiamo dire a fondo perduto, e di fatto così la riteniamo, perchè in entrata non scriviamo alcuna somma con la speranza che venga integrata.

Noi a priori, per questa parte almeno, siamo corretti, perchè iscriviamo nel bilancio in entrata una somma di rimborso, e ce la rimborsiamo prendendo con l'altra mano la somma a noi stessi.

Or dunque, senza entrare in dettagli in questa questione grave e spinosa, io dirò che possono bastare 7 milioni e 500 mila lire per risolvere la questione col concorso delle Società ferroviarie. Dico altrettanto per le Casse di pensioni e di soccorso.

Ma io ho detto nell'altro ramo del Parlamento, e l'onorevole senatore Saracco mi ha fatto l'onore di ricordare che in questo noi non abbiamo obbligo contrattuale, lo ripeto anche qui a scanso di equivoci. Or siamo franchi: titolo di credito le Casse di pensioni e di soccorso non ne hanno con lo Stato; lo Stato è legato dalle convenzioni ferroviarie del 1885, ed unico obbligo insito in quelle convenzioni era quello di versare alla Cassa pensioni e soccorso il 2 per cento del prodotto oltre l'iniziale; questo è l'unico dovere contrattuale.

Il corrispondere una quota per potere ripia-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1893

nare i vuoti di queste Casse di pensioni e di soccorso è un onere che possiamo per equità assumere anche per riguardo al personale ferroviario; ma vincolo giuridico, ripeto, non vi è.

Comprendo che anche l'equità costituisce e crea obblighi per il Governo; ed il Governo l'ha riconosciuto.

Mi spiace che l'onorevole senatore Saracco, se bene ricordo, abbia detto che il Governo se ne è uscito col dire che provvederà nominando una Commissione.

Veramente quando mi ha citato, ho creduto più a lei che a me stesso; ma poi ho voluto rileggere la mia esposizione finanziaria, e non mi pare di aver detto così.

Ho trattato la questione delle Casse di pensioni e soccorso, ed ho detto che il Governo preparava i mezzi per poter provvedere.

Ora se vogliamo trattare la questione trattiamola pure. Ma la tratterò brevemente, non dubiti il Senato, chè non voglio abusare più oltre della sua pazienza.

Non è esatto che una Commissione, che fu già nominata, abbia proposto provvedimenti nulli o quasi; chi l'ha presente, ed a meno che i miei funzionari non ne abbiano fatto un riassunto non esatto, ricorda che la Commissione stabilisce due ordini di rimedi.

Per l'avvenire indica talune norme di liquidazione; cioè fa quello che noi facciamo per i titoli secondo e quarto, ossia mette freno alla liquidazione delle pensioni.

Provvede pure all'avvenire nel senso di aumentare i proventi di quelle casse, che poi impiegate con gli interessi composti, possono fare argine a questo debito d'equità, e che, a tal solo titolo, ci saremmo assunti.

Ebbene, non creda onorevole Saracco che questi provvedimenti siano insufficienti; perchè tra gli altri vi è quello di devolvere a queste Casse il provento dei biglietti di 20 centesimi per ingresso nelle stazioni. Ora, l'onor. Saracco lo sa meglio di me che questo provento è circa di 500 mila lire l'anno, e non è mica indifferente, come parrebbe a prima vista.

Inoltre la Commissione propose di devolvere a beneficio di queste Casse tutte le somme indebitamente pagate, delle quali non fosse domandato il rimborso, e queste somme, pare impossibile l'infingardaggine umana, non sono indifferenti.

Inoltre la Commissione propose di devolvere a queste Casse di soccorso il provento di una piccola tassa da esigersi da coloro che viaggiano con biglietto gratuito o semigratuito.

Ora anche qui non voglio improvvisare una definitiva risoluzione; perchè ho troppo rispetto del Senato del Regno, ma dirò che non è cosa nuova che ci viene detta per la prima volta; ce ne stiamo occupando, e credo di poter dire a buon diritto che ci avvieremo ad una soluzione.

L'onor. Saracco parlò poi dello *stock* dei tabacchi che può stare, com'egli dice, ancora nelle condizioni attuali per qualche altro anno, ma che richiede milioni per l'avvenire; parlò poi del carbon fossile e della manutenzione delle navi.

Di questi due ultimi argomenti parlerà l'egregio mio amico Racchia; perchè io, che ho tanto da fare con l'onor. Saracco in terra, non voglio andare con lui anche in mare. (*ilarità*).

Io parlerò dello *stock* dei tabacchi, che non so perchè si è voluto confondere con lo *stock* dei carboni.

Egli ha avuto la cortesia di ricordare le notizie che chiese e che l'Amministrazione gli ha dato.

L'onor. Saracco non potrà sconvolgere con me in questo ragionamento, altrimenti dovrei ripetere anche qui tabelle, cifre e medie.

Lo *stock* dei tabacchi al 31 dicembre 1883, quando cessò la Regia, era di 37,835,000 chilogrammi, per un valore di L. 56,795,000. Finchè gli stanziamenti erano larghi, lo *stock* andò crescendo; ed il punto culminante di esso fu nel 1889, nel quale anno raggiunse chilogrammi 48,800,000, per un valore di 73,838,000 lire. Al 30 giugno 1892 si ridusse a chilogrammi 36,755,000, per un valore di 60,158,000 lire. Il valore in confronto del 1883 è maggiore, malgrado che la quantità sia minore; perchè è cresciuto lo *stock* dei tabacchi lavorati. È da notare inoltre che il minore *stock* si riferisce alle foglie indigene, che erano esuberanti all'epoca della cessazione della Regia; mentre per le foglie esotiche abbiamo attualmente 15 milioni di chilogrammi in luogo di 11; e per i tabacchi lavorati 12 milioni di chilogrammi in luogo di 10.

Industrialmente parlando, lo *stock* non deve eccedere il bisogno di una buona stagionatura

dei prodotti. Diversamente si ha un'esuberanza di capitale infruttifero, ed il pericolo del deperimento del genere. Secondo questo criterio. lo *stock* attuale è ancora largo, essendo superiore a quello della Regia, malgrado che i consumi siano scemati per l'aumento dei prezzi. In guisa che noi possiamo far fronte a qualunque eventualità. La questione è però da considerare anche dal punto di vista degli stanziamenti di bilancio.

Questi stanziamenti hanno seguito la curva seguente :

Nel 1884-85 . .	L. 27,820,000
» 1885-86 . .	» 27,820,000
» 1886-87 . .	» 28,071,000
» 1887-88 . .	» 27,696,000
» 1888-89 . .	» 26,696,000
» 1889-90 . .	» 25,081,000
» 1890-91 . .	» 23,941,000
» 1891-92 . .	» 21,751,000
» 1892-93 . .	» 21,511,000.

Ora la spesa media col regime della nuova tariffa è di L. 23,778,000; cioè il 12.65 per cento dell'entrata; dunque gli stanziamenti sono inferiori di L. 2 milioni a quel che dovrebbero essere. In questi ultimi anni siamo andati avanti con i residui, dei quali rimangono ancora per 8 milioni all'incirca. Ne viene che gli stanziamenti del bilancio potranno essere aumentati da qui ad altri quattro anni.

L'onor. Saracco ha parlato della spesa maggiore, che viene dal disegno di legge, ora legge dello Stato, circa il servizio postale e commerciale marittimo.

Mentre egli parlava, il Governo, che non aveva obliato nulla, aveva già presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge per chiedere a questo titolo un'ulteriore assegnazione di 220 mila lire, ed un altro disegno per una maggiore spesa di lire 398 mila per le garanzie ferroviarie sarde.

Ma, onor. Saracco, mi permetta ella, che ha pensato a trovare tutto ciò che vi è di male, di dirle che all'aumento delle ferrovie sarde si ripara in quest'anno con economie sui certificati tirreni; poichè le licitazioni private in quest'anno portano una diminuzione di spesa d'interessi di un milione e mezzo, essendo stato previsto uno sviluppo di lavori maggiore di quello che realmente è avvenuto.

Egli ha parlato anche di due milioni e mezzo di tassa di circolazione, che verranno meno se sarà approvato il progetto sulle banche. Egli dice che è troppo grave il peso di 1,44 di tassa di circolazione, e conviene che abbiamo fatto bene a ridurlo, ma soggiunge che questa diminuzione porta un onere finanziario di 2 milioni e mezzo; io lo prego di considerare che quando sia risoluto, come speriamo, il problema bancario, cesserà certamente la sosta degli affari e la loro ripresa potrà compensare quei 2 milioni e mezzo di minor entrata, per quanto egli si sia dichiarato contrario alla teoria espressa dall'onor. Digny che le tasse sviluppano quando l'aliquota diminuisce.

Se affretteremo questa sistemazione bancaria, affretteremo anche questa cessazione di uno stato patologico anormale; ed è lecito quindi sperare che gli affari ci diano 2 milioni e mezzo di più.

Non mi dilungo più oltre su questo argomento e la mia memoria è esaurita per tutto quanto l'onor. senatore Saracco ha detto intorno all'argomento finanziario.

Non parlo delle altre parti della legge, cioè de' titoli 2°, 3° e 4°; però, siccome ieri l'onorevole senatore Guarneri, e poi qualche autorevole membro della Giunta permanente di finanze ha detto che intendeva il Senato sapere, come è suo diritto, quali erano le risoluzioni del Governo intorno a questi altri titoli, risoluzioni abbozzate, e finora dette in forma indeterminata, mi affretto a compiere questo dovere. Non mi fermo a fare ragionamenti: i ragionamenti li faremo, quando si verrà all'esame speciale di quei titoli; perchè sono ragionamenti piuttosto di articoli che di discussione generale.

Io sciolgo la riserva, e preciso ora quali sono gl'intendimenti del Governo intorno alle altre tre parti.

La seconda e la quarta parte si riferiscono, come è noto al Senato, ai freni da porre perchè la fiumana delle pensioni agl'impiegati, attualmente in servizio, non dilaghi.

La Giunta permanente di finanze accetta perfettamente il concetto. Essa dichiara di avere studiato, ed ha studiato difatti con molta competenza quest'argomento: dichiara che ha lasciato fermi i cardini del disegno di legge ministeriale approvati dalla Camera elettiva; sicchè accetto nella massima parte gli emen-

damenti contenuti nei titoli secondo e quarto, facendo alcune riserve di ordine secondario, delle quali si parlerà nella discussione degli articoli.

La terza parte costituisce poi un maggiore dissenso.

Ho detto ieri, e ripeto oggi che l'onorevole senatore Cremona, dopo aver fatto inni alla istituzione della Cassa di previdenza, ne stabilisce il principio con l'articolo che serve di cappello alle disposizioni, che regolano questa materia; ma ne rinvia l'attuazione.

Però sonovi due sostanziali differenze fra il disegno di legge del Ministero e quello della Commissione.

Prima differenza è che il disegno di legge del Ministero riguarda la Cassa pensioni per gli impiegati civili e militari: la Giunta permanente di finanze la restringe ai soli impiegati civili.

Seconda sostanziale differenza: la Commissione permanente di finanze fa la proclamazione dei diritti dell'uomo; cioè, dichiara istituita la Cassa di previdenza, ma poi rimanda ad un'altra legge l'attuazione di essa, che è quanto dire proclama un principio senza attuazione, lo che non mi pare da legislatore.

Questa seconda differenza si riassume poi così: rimanda le tabelle, i contributi dello Stato, le ritenute degli impiegati, tutto ad un'altra legge; sicchè l'attuale resterebbe a mezz'aria, finchè ne venisse un'altra.

Dichiaro nettamente che il Governo non accetta la istituzione di una Cassa per i soli impiegati civili, e credo che per tutti gl'impiegati civili e militari dovrà essere unico il modo di provvedere alle pensioni.

Credo che per i militari vi siano ragioni speciali di considerazione, ma queste credo che non costituiscano una buona ragione per fare due trattamenti distinti; tutte al più costituiscano motivi di particolari riguardi. Inoltre la distinzione non regge per diverse considerazioni d'ordine morale, delle quali innanzi all'alto senno del Senato mi taccio.

Dunque il Governo non accetta questo metodo della Commissione di finanze, ma però, siccome questa ha riconosciuto molte stridenti differenze fra gl'impiegati civili e militari, mentre mi riserbo negli articoli di provare che questo stridore non esiste, dichiaro intanto che

il Governo accetterebbe fin da ora i seguenti emendamenti.

Accetterebbe, cioè, che vengano rinviate ad altra legge unicamente le tabelle, e ciò nella considerazione che la Cassa intanto può funzionare, può raccogliere i contributi dello Stato e le ritenute degli impiegati; e le tabelle, le quali in fondo non avranno applicazioni, se non che dopo 10 anni per l'indennità, e dopo 25 per le pensioni, non vi è alcuna urgenza di approvarle con questa legge, ed è utile ed opportuno, che, migliorate, corrette, meglio rivedute, facciano parte di una nuova legge.

Consentirebbe dunque il Governo al rinvio di queste tabelle.

Inoltre il Governo consentirebbe a portare il contributo dello Stato da 5 a 7 centesimi, con che evidentemente si eliminano molti, per non dir moltissimi, degli inconvenienti, che si deplorevano.

Dippiù il Governo, in omaggio anche alla Camera elettiva, sente il dovere di ricordare al Senato che il Governo stesso innanzi all'altro ramo del Parlamento accettò un ordine del giorno, nel quale appunto si obbligava di fare nuovi studî e di migliorare le condizioni dei militari, i quali si trovano in condizioni speciali. Il Governo crede di potersi riportare ad un articolo di legge conforme a questo ordine del giorno, di cui mi darò cura di mandar copia alla Commissione permanente di finanze. Per il Governo adunque: cassa unica per tutti gli impiegati; rinvio delle tabelle; contributo dello Stato portato a 7 centesimi; obbligo di presentare disposizioni speciali per i militari e per i casi speciali, nei quali i militari si trovano. Ecco le dichiarazioni che il Governo intende fare a proposito dei titoli II, III e IV. Ed ora il compito mio è perfettamente esaurito.

Ho tediato molto il Senato, ma l'ho tediato perchè era mio dovere di farlo, era mio dovere di mostrare deferenza a tutti coloro che hanno parlato, ed agli onorevoli membri della Commissione permanente di finanze, ai quali rivolgo un'ultima considerazione; una considerazione informata all'elevato concetto del senatore Villari, il quale parlò dell'alta funzione politica del Senato, della quale io non posso e non devo diffusamente parlare.

Dirò che gli studî e la relazione della Com-

missione permanente di finanze, il discorso del suo relatore che con tanta cura, con tanta analisi esaminò le condizioni della nostra finanza, costituiscono un monito, un incoraggiamento al Governo, perchè non abbandoni la buona via, perchè non illuda il paese, come del resto non l'ha illuso giammai, perchè si occupi davvero di provvedimenti, i quali possano pareggiare le entrate con le spese dello Stato.

Mi pare, dopo questo, che l'alta funzione politica, che il Senato deve esercitare, sia compiuta. Mi pare che si restringa di molto questa alta missione, quando si circoscrive in forma breve, al diverso modo come formulare un debito. - Perchè, volere o no, a questi ultimi limiti si restringe la questione - Se, cioè, sia migliore il metodo proposto dal Governo, o quello proposto dalla Commissione permanente di finanze. Questa è la questione, che deve risolvere il Senato sotto forma di votazione sull'emendamento proposto dalla Commissione all'art. 2 del progetto del Ministero.

Questa è la formola, ed io ieri ho detto, e non intendo di ripetere oggi per non mancare di deferenza al Senato, che mi pare che le diverse ragioni di preferibilità della proposta ministeriale all'altra, sono tali e tante, che mi pare anche ieri, se mal non mi oppongo, il Senato, nella sua saviezza, le credette degne di considerazione. Una formola di debito di tre anni, senza nessuna indicazione di modo di rimborso; una formola di debito di tre anni, che non è detto che non si possa ripetere al terzo, al quarto, al quinto ed al sesto anno; una formola di debito, la quale non migliora in nessun modo le condizioni della finanza, è contrapposta alla formola ministeriale, con la quale si procura di fare un largo nel bilancio per alcuni anni, per aver tempo di provvedere in modo definitivo, ed intanto allontanare, per lo meno quell'amaro calice delle imposte, che nessuno, per quanto se ne parli, può avere il coraggio di proporre, date le condizioni del paese; ecco le differenze dei due sistemi.

Io non dirò una parola di più. La sentenza è al Senato del Regno.

A me restano acquisiti due onori: quello di aver potuto incrociare le armi con i valenti sostenitori della relazione della Commissione di finanze, e quello di avere ieri riscosso l'approvazione del Senato, titolo di onore per me in-

dimenticabile; ed ora la sentenza è a voi, rispettati e rispettabili giudici del campo. Vincitore o vinto, a voi riverente m'inchino. (*Vivi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina (*Movimenti prolungati*).

Signori senatori, li prego di considerare che vi sono ancora otto oratori iscritti (*Rumori vivissimi*), oltre ai relatori.

Ricordo che è il sesto giorno della discussione generale su questo disegno di legge. Bisogna quindi prolungare il più possibile le nostre sedute, senza interruzioni, per poter venire ad una risoluzione.

Do dunque facoltà di parlare all'onorevole ministro della marina.

Senatore RACCHIA, *ministro della marina*. In seguito all'invito rivoltomi dall'egregio collega ed amico il ministro del Tesoro risponderò brevemente alle osservazioni fatte dall'illustre relatore della Commissione permanente di finanze circa due capitoli del bilancio della marina.

Nell'importante discorso fatto dall'onor. Saracco a proposito del disegno di legge che sta discutendo il Senato, parlando dell'Amministrazione della marina egli fece alcune gravi considerazioni che si riferiscono alle provviste del carbone e alla percentuale delle spese per la manutenzione del naviglio.

Riguardo alla provvista del carbone, sta di fatto che l'Amministrazione della marina non sempre ha potuto avere quella dotazione minima che era forse prudente conservare sempre al completo.

Posso però assicurare, onor. Saracco, che questa dotazione, la quale quando io ebbi l'onore di assumere la direzione del Ministero della marina, era di centotre mila tonnellate, si trova già al primo di questo mese aver raggiunto la cifra di 140 mila tonnellate, e colle disposizioni in corso per la fine dell'anno corrente raggiungerà la cifra di 240 mila tonnellate.

Difalcando il consumo previsto semestrale di circa 40 mila tonnellate, lo *stock* residuale in fine del 1893 sarà pur sempre di tonnellate 200 mila, che è quanto dire superiore di circa 40 mila tonnellate alla dotazione minima stabilita dal Consiglio superiore di marina.

Ora questa quantità credo che sia sufficiente

per far fronte a tutte le eventualità che potrebbero presentarsi.

Convengo però che in un prossimo avvenire forse per l'esercizio 1894-95 converrà aumentare notevolmente la dotazione minima stabilita dal Consiglio superiore di marina e sarà mia cura e mio dovere di provvedere.

Riguardo alla percentuale della manutenzione del naviglio l'onor. senatore Saracco ha citato un lavoro molto importante che ricordo di aver letto molti anni fa, perchè esso porta la data del 1862, ed è frutto di studi di eminenti ufficiali di mare, i cui nomi egli ieri ricordò; ma devo notare che questo lavoro si riferiva ad un materiale antiquato, al naviglio a vela, e appena è alluso in questo lavoro al naviglio misto.

Ora, quel naviglio, come il Senato conosce, consisteva in scafi in legno dotati di alberatura e velatura, e l'esperienza ha effettivamente dimostrato che il raddobbo generale che dovevano subire queste navi ogni 10 anni equivaleva quasi al 50 per cento del valore della nave stessa, e questo in di più delle spese annuali di manutenzione.

Altro che la percentuale del 6 per cento!

Ora col naviglio moderno a scafo metallico senza alberata, la causa principale che motiva la spesa per la manutenzione di questo naviglio si può dire che consista esclusivamente nel rimpiazzo delle caldaie, i polmoni della nave moderna, senza di che non muove. Ora, stante i progressi fatti in questi ultimi dieci anni nello studio delle cause principali della deteriorazione e consumo delle caldaie ed i conseguenti rimedi adottati, la durata delle caldaie marine è molto aumentata quasi del 20 per cento da quello che era pochi anni or sono. Quindi la rinnovazione di queste caldaie non si richiede che una volta ogni dieci anni.

Citerò l'esempio del *Dutilio* che è una corazzata di primo ordine, che possiamo calcolare abbia costato press'a poco 20 milioni. Le sue caldaie furono rinnovate cinque anni fa e fu speso un milione, e la loro durata sarà di altri cinque anni. Ne consegue quindi che la spesa per la manutenzione rispetto al costo della nave è notevolmente al disotto del 6 per cento.

Ma dirò che la questione della manutenzione si collega intimamente col perfezionamento del naviglio. Io per esempio ho un elenco di alcune

navi antiquate inglesi che si stanno migliorando, ossia si riducono i motori antiquati in moderni, e le loro artiglierie antiche ad avancarica in artiglierie a retrocarica a tiro rapido. E in questo caso si capisce che le spese per la manutenzione possano arrivare al 6 per cento e più.

I nomi di queste navi sono: l'*Agincourt*, il *Northumberland*, il *Teméraire*, il *Bellerophon*, il *Rupert*, l'*Hercules*, la *Devastation*, il *Thunderer*, il *Minotaur*, il *Warrior*, il *Black Prince*, l'*Achilles* e il *Sultan*.

Quella marina militare ha quindi il coraggio di mettere quasi simultaneamente 14 delle sue navi di linea fuori servizio per subire importanti lavori di miglioramento e di perfezionamento.

Ebbene, con tutto ciò la spesa per la manutenzione pel suo naviglio si limita al 5 per cento. Ora se il mio collega degli esteri fosse in grado di assicurare il ministro della marina che per 5 anni non una nave da guerra italiana avrà da tirare un sol colpo di cannone, io non esiterei a mettere anche tre o quattro delle nostre navi di tipo relativamente antiquato fuori servizio per migliorarne le condizioni offensive e difensive sottoponendole ai conseguenti lavori di trasformazione, ma certo senza avere una tale sicurezza di pace non oserei indebolire il naviglio dello Stato che può da un momento all'altro essere richiesto per importanti missioni, per sottoporne una parte a quei lunghi ed importanti lavori che si richiederebbero per migliorarne le loro qualità specialmente militari, mentre, ripeto, nessuna garanzia si ha che esse non abbiano ad essere pronte da un momento all'altro al servizio attivo. Adunque se si esclude la spesa riferentesi a questi lavori di miglioramento la percentuale adottata nella nostra marina, onor. Saracco, ritenga pure che è al di là del necessario.

Di lavori di grande trasformazione come si fanno nella marina inglese, non ne abbiamo in vista nella nostra, ad eccezione di quelli riferentesi alla corazzata *Dandolo*, a proposito della quale studi molto seri e molto importanti vennero portati a compimento in questi giorni per trasformarne l'armamento. Il *Dandolo* infatti fra un anno circa dovrà cambiare le sue caldaie, cambio che richiederà la spesa di un milione circa.

Il Ministero della marina si è domandato: dal momento che bisogna intraprendere un la-

voro di così gran mole per questa nave non sarebbe conveniente profittare di questa circostanza per cercare di migliorare le condizioni difensive e offensive di questa nave?

Il risultato degli studi all'uopo fatti condusse alla decisione non solo di cambiare le caldaie, ma di mutarne anche le artiglierie principali, sostituendole con bocche a fuoco potentissime a retrocarica, e sostituendo alle pesanti e poco pratiche torri corazzate, artiglierie sistemate in barbetta con opportune ed efficaci protezioni; lavori che porteranno la spesa complessiva alla cifra di 6,000,000 di lire, ma che aumenteranno la vita di questa nave di altri 20 anni.

Quindi per parte mia posso assicurare la Commissione permanente di finanze che la percentuale stabilita dal Ministero della marina per la manutenzione del naviglio, è indubitatamente sufficiente non solo per i lavori ordinari di manutenzione, ma lascia anche un conveniente margine per quelli di trasformazioni parziali di alcune fra le principali nostre navi da combattimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Brioschi.

Senatore **BRIOSCHI.** La parola fluida, serena, rispettosa verso gli avversari, ricca di dati, di cifre e di fatti dell'onor. ministro del Tesoro, renderebbe quasi inutile che io ritornassi sull'argomento, se non dovessi fare alcune dichiarazioni.

In primo luogo l'onor. ministro rilevò ieri un dissenso fra il senatore Saracco e la relazione del senatore Cremona, rispetto alla Cassa di previdenza.

Io tengo a dichiarare innanzi al Senato che anche la minoranza della Commissione di finanze era d'accordo con le parole scritte dal senatore Cremona.

Il senatore Saracco si è dichiarato qui assolutamente contrario alla previdenza.

Senatore **SARACCO.** (*Con forza*) Si sbaglia.

Senatore **BRIOSCHI.** E si capisce. Se l'Italia avesse preveduto prima, egli oggi sarebbe forse costretto a chiedere di esser collocato ad onorato riposo e non sarebbero più possibili quelle descrizioni al vivo che abbiamo udito l'altro giorno. Ho cercato nel mio primo discorso di riunire insieme quelle sparse membra del progetto ministeriale per portare innanzi al Se-

nato il concetto organico di questo disegno di legge, e questa povera mia fatica mi ha portato ad essere indicato dall'onor. Saracco come un focoso sostenitore, non so se del Ministero o delle idee ministeriali.

Ecco, onor. Saracco, io sono un moderato, non so se per atavismo o per temperamento di scienziato. Certo in 30 anni di vita politica ella non troverà un atto che non sia di moderato.

Posso assicurare l'onor. senatore Saracco che la mia vita politica finirà così e che mi permetto, per conto mio, di sperarla lunga (*ilarità*).

Ora sottopongo un problema al mio onorevole amico personale, il senatore Negri. L'onorevole ministro del Tesoro ha detto benissimo nel suo discorso di ieri che l'onor. senatore Negri ha dimostrato una grande coltura nelle scienze naturali ed in modo speciale nella zoologia. Ora io sottopongo a lui questo quesito: Come avviene che questa specie di bipede che si chiama il moderato va scomparendo dalla vita politica italiana?

Io che ho vissuto tanto tempo e bene tra i moderati potrei fare qui un gran discorso sul moderatismo in Italia, ma il Senato ha ragione di volersi avvicinare ad un voto.

Mi limiterò quindi a dire quali erano le norme di condotta di questi moderati e qual'è la norma mia di condotta oggi.

Prima norma di condotta era, che nessuno dimenticava quali erano stati i propri atti, che ciascuno ricordava e accettava la responsabilità degli atti stessi e delle loro conseguenze.

Secondo: che nell'esaminare un progetto di legge, una questione qualsivoglia non si faceva astrazione da tutto quello che poteva circondare il momento in cui la questione veniva sul tappeto.

Si teneva conto di tutti i poteri dello Stato; non si creavano certe posizioni speciali per uno di questi corpi in un momento determinato.

Infine, ognuno di noi aveva presente l'importanza della cosa determinata. Il ministro del Tesoro ha detto poco fa una cosa giusta. Ma com'è, che da tanti giorni siamo qui in un dibattito di questa natura, che abbiamo chiamato da tutt'Italia un Senato così numeroso, quale mai forse è stato da anni per una questione che, non dal mio punto di vista — perchè io ac-

cetto integralmente il progetto ministeriale, e quindi la sistemazione delle pensioni per me è importante — ma dal vostro punto di vista, è nulla?

In un momento così grave, nel quale abbiamo la questione bancaria nell'altro ramo del Parlamento, voi vorreste porre un ostacolo a che la questione sia risolta?

So che l'essere moderato è una forza per la propria coscienza, una debolezza per la riuscita.

Però questa forza mi dà il diritto del disprezzo per gli insulti della plebe anche se questa plebe è dorata; ed io ne faccio uso. Ora appunto seguendo questo metodo vengo all'onorevole mio amico personale senatore Saracco.

Egli mi ha detto ieri una cosa gentile, ma che doveva finir poi in una critica al modo suo; la cosa gentile era che io avevo una certa abilità nelle cifre; ma poi questa abilità voleva diminuirla per dire che non aveva saputo ben leggere le cifre, e due volte questo appunto mi è stato fatto. Per una volta ha già risposto il ministro del Tesoro, parlando su quella tabella che l'onor. Saracco ha posto alla pagina 11 della relazione. Per un'altra volta rispondo io.

L'onor. Saracco ieri diceva: leggete la pagina 47 della relazione che è stata presentata dalla Giunta alla Camera dei deputati e vedrete che per ottenere questo risultato, se ho ben capito, di un prestito di 176 milioni, si vede nell'ultima colonna la quota di aggravamento di 430 milioni.

Certo che chi ha inteso questa cifra avrà detto: ma questo è un Ministero di pazzi tanto più che dopo poco soggiunge, che se egli si fosse ricordato prima, ciò che pare non ha fatto, che si dovevano restituire quei 92 milioni nei primi tre anni, era meglio completare il suo progetto, immaginando anche un modo di restituzione; disse che con 6 milioni e 240,000 lire all'anno per 27 anni, sarebbe restituita.

La cosa sarebbe enorme; ma la cosa non è così. Invece di prendere i 430 milioni in questo modo, volti la pagina, e alla pagina 42 v'è nella prima colonna che i carichi del bilancio per le pensioni da pagarsi in ciascun esercizio fino alla estinzione completa, che comincia col l'anno 1892-93 che sta per finire, di 73 milioni

si finisce a 112,000 lire, questo porta 1 miliardo e 400,000 lire.

Poi la seconda colonna porta le annualità, pagate dallo Stato e sono un miliardo e 243,000 lire, allora si capisce che questa differenza di circa due milioni è precisamente quella che riguarda la restituzione dell'interesse, l'ammortamento della somma. Dunque quei 430 milioni non hanno niente a che fare e ne possiamo avere un riscontro. Se si guarda la colonna terza si trova l'alleviamento di 200 milioni e mezzo e la differenza è di circa 230 milioni.

Io credo di aver capito male, ma forse la cifra deve aver fatto grande impressione al Senato, ed ho cercato di ridurre le cose alle loro vere proporzioni.

L'onor. Saracco, mi piace dirlo, non so se spinto da alcune parole del mio primo discorso, ha trovato che questo progetto era appunto mancante del modo di restituire la somma del prestito. Io non so perché si sia annunciato ieri in quest'aula il prestito di sei milioni e 240 mila lire per 27 anni. Non so se questo possa essere un emendamento che l'onorevole Saracco ha voluto fare al suo progetto nel corso della discussione, supponendo che venisse approvato dal Senato.

Si parla del modo di restituire; ma altro è lo accennarvi, altro è il restringerlo in un progetto di legge.

Io rimango fermo nell'accettare il progetto ministeriale, salve alcune modificazioni che dirò fra breve, perchè per me esso non è solamente, come alcuni hanno voluto far credere, un espediente, perchè per me tutte le parti del progetto sono tra loro intimamente legate, e spero che dopo le odierne dichiarazioni dell'onor. Grimaldi, si troverà il modo di giungere ad una soluzione anche per la Cassa di previdenza. E vengo ora alla proposta di legge.

Nella Commissione di finanze siamo stati tutti concordi, io credo che l'onorevole Saracco lo dica anche nella sua relazione, nel non credere opportuno che dalla Cassa militare si ritorni la rendita alle Casse dello Stato e che la Cassa militare venga ad essere conglobata con la operazione che riguarda tutti gli altri impiegati o meglio pensionati attuali.

Io anzi ho questa convinzione, ed ho cercato di vedere quali sarebbero le modalità o

meglio le modificazioni che debbono essere portate al progetto di legge. Una prima modificazione riguarda l'articolo 1, dove è detto che la Cassa depositi e prestiti fornirà inoltre ecc., ecc. Una seconda modificazione è all'art. 3 perchè muta l'annualità. Io la comunico subito all'onorevole ministro del Tesoro perchè voglia far ripetere i calcoli a' suoi impiegati. L'annualità dovrebbe essere di 40 milioni e 986 mila lire, oppure 41 milioni se vuole, perchè anche i 41 milioni sarebbero giusti.

La terza modificazione sarebbe la soppressione dell'art. 6.

Ora io raccomando questa mia proposta al Ministero e la spiego in due parole al Senato.

La Cassa depositi fa già per circa 12 milioni questa operazione dell'incameramento delle pensioni e della soppressione della Cassa militare. Ora non si capisce, non mi par logico, che il Governo dia questa operazione per pensionati attuali a questa Cassa depositi e non lascia che le cose continuino come erano prima, non vedo quale ragione ci sia di togliere la rendita che ha questa Cassa per aggravare di 990 mila lire il bilancio di ogni anno.

Ora io raccomando questa proposta all'onorevole ministro del Tesoro, e spero che vorrà accettarla.

Mi pare che sarebbe bene che fosse accettata.

Dopo ciò, per non tediare più il Senato, dirò che siamo d'accordo. L'onor. Saracco mi ha gettato così un frizzo dicendo che io aveva detto che questo progetto di legge poteva essere una prima pietra per un riordinamento finanziario; e davvero io l'aveva imparato da lui, perchè a quel suo progettino che suppongo che per lui doveva essere una pietra qualsivoglia, siccome aveva messo di sopra quell'ordine del giorno, mi pareva che si potesse dire che, accettato quel progettino, si possa arrivare anche ad attuare quel suo ordine del giorno; mi pareva che allora il progetto ministeriale si potesse chiamare prima pietra, perchè se egli ha creduto che con una somma anche inferiore si potesse arrivare in breve tempo al grande risultato di avere un ordinamento permanente di finanze italiane, a me pareva che il progetto ministeriale si potesse chiamare così.

Del resto, chi è che in quest'aula ha sostenuto, ha dato maggiore argomento in favore del progetto ministeriale?

Proprio l'onor. Saracco, perchè, quando si descrive le condizioni delle finanze come egli le ha descritte ieri, deve dire che i colori erano oscuri, ma che le cifre poi non erano tanto oscure, perchè non ci era poi grande differenza con le cifre che il ministro del Tesoro aveva esposte qualche tempo fa.

Ma quando si descrive in questo modo, come si può dire che da qui a due anni potrete, come dice l'ordine del giorno, anzi dovrete restituire alla Cassa depositi e prestiti questi 92 milioni e dovrete presentare altre proposte da rendere permanente il bilancio?

Io dunque concludo; e spero che il Senato vorrà votare il titolo I del progetto di legge e considerarlo proprio come una prima pietra a quel riordinamento delle finanze che noi tutti desideriamo.

Ed aggingerò di più che sarà questione questa che riguarda il Ministero ma che per conto mio, senza nessuna difficoltà, anzi con entusiasmo, voterò anche l'ordine del giorno della Commissione, perchè per me sono tutte cose legate insieme; purchè si dia al Governo il tempo necessario per arrivare al riordinamento di questa finanza. Io non ho nessuna difficoltà di accettare il suo ordine del giorno, perchè c'è poco determinata l'epoca; ad ora fissa non l'accetto, perchè credo che nessun finanziere possa in due o tre anni arrivare a riordinare le finanze dello Stato (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. L'onor. Saracco, in principio del suo discorso di ieri, accusava me di essere solo nel Senato a trovar buona la presente legge sulle pensioni, e si univa al mio amico on. Ferraris per farmi comparire un uomo allegro, e fautore di una finanza spensierata. Cito e sorpasso. Proseguì col dire che io potevo benissimo intendermi anche col senatore Brioschi una volta che non si trattava di materia doganale. Cito ancora e sorpasso. Poi rincarò la dose dicendo ch'io sosteneva la causa ministeriale.

A questo rispondo che se la sua parola ha sorpassato il suo pensiero, me ne duole per lui. Se invece ne fu interprete esatta, io posso assicurare l'onor. Saracco che io miro così alto com'è lui, non vedo che quello che credo il bene del mio paese; per quanto non m'im-

porti di saper fare un discorso ministro, mi conforta il pensiero di non rimproverarmi nessuna iniziativa del genere cui alluse l'onorevole Grimaldi, e che contribuì ad aumentare di mezzo miliardo il Debito pubblico.

Io sarò più giusto verso l'onor. Saracco, e loderò il suo discorso di ieri l'altro e di ieri sulla finanza, un discorso che molti con me attendevano da tre anni, un discorso come di chimica, a bagno-maria, da una parte, ma non scevro, dall'altra, di slanci patriottici e solenni.

Così ha offerto occasione sfidando, in certa guisa, il ministro del Tesoro a che la invocata verità appaia sui bilanci.

La risposta dell'onor. Grimaldi non è stata così vibrata e sicura come è riuscita negli altri argomenti.

Io avrei preferito che, non limitandosi a giustificare dei piccoli capitoli di entrata e di spesa, avesse parlato più dei principî generali che devono regolare il bilancio dello Stato, perchè infine l'onor. Saracco ha inteso di concludere con questo concetto, cioè, che un bilancio in disavanzo porta di natura sua sempre a poche o molte simulazioni.

Si capisce che chi presenta un bilancio passivo procuri di presentarlo col minore disavanzo possibile.

È questa una verità comune la quale si manifesta in tutte le amministrazioni private; è però pericolosa per un bilancio dello Stato.

Onde io dico all'onor. Grimaldi: seguite le censure dell'onor. Saracco, non vi spaventate dell'ombra di Macbeth, sia pure, non badate alle poche centinaia di mille lire, ma guardate nel complesso dentro un bilancio in disavanzo la coda che seco trascina.

Noi delle code ne abbiamo non poche nel nostro organismo amministrativo se consideriamo solamente quanto si deve spendere per completare quello che non è ancora rafforzato. Che se vi si aggiungono i debiti del Tesoro ne abbiamo abbastanza per considerare quale sia nella sua integrità il nostro disavanzo. Se non che, o signori, lo stato presente non è che il seguito di una catena della quale l'onor. Saracco fu uno degli anelli, e un bilancio non si restaura con le sole recriminazioni.

Quando io, nella tornata del 19 maggio, non seppi reprimere un lamento per le depressioni quasi sistematiche che noi stessi esercitiamo

sopra l'Italia economica, per quanto fossi fatto, dall'onor. Ferraris, comparire l'altro ieri come un Pallesco, ho la consolazione che nei resoconti del Senato, quando io ho toccato questo argomento, ho visto scritto fra parentesi: «Vive approvazioni».

Ma qui mi tocca chiarir meglio il mio concetto poichè esso si univa ad altri due. Uno dei quali, la censura della politica finanziaria puramente negativa della Commissione permanente di finanze. Ed è appunto a ribattere questa obbiezione che si sono diffusi gli oratori della parte contraria.

Sarebbe stato onesto il dimostrare che con i 92 milioni che volete concedere, in capo a tre anni il bilancio dello Stato sarebbe stato regolato.

Questo sarebbe stato onesto, se non doveroso, e avrebbe giustificato la vostra concessione fatta quasi *à forfait*.

Ebbene, no; l'onor. Saracco stabilisce già come un fatto sicuro la non restituzione dei boni settennali a tempo venuto, ed *a priori* lascia giudicare fin d'ora impossibile la restituzione de' 92 milioni entro i tre anni.

Tutto il discorso suo era inteso a dimostrare che non ci sarà via di uscita, e perchè? perchè si ricorra al segreto che *manet alta mente repostum*, quello cioè di 40 o 50 milioni di nuove imposte. Se questo non è il pensiero della Commissione permanente di finanze, è trapelato il pensiero dell'onorevole senatore Saracco il quale fu scelto dalla maggioranza della Commissione permanente di finanze a suo relatore.

Ma in quella seduta non solamente io dissi che si trattava di una politica finanziaria puramente negativa: aggiunsi che era anche nei mezzi indicati contraddittoria. E un'ultima contraddizione l'abbiamo avuta nei due oratori dell'altro giorno; uno dei quali ha propugnato il consolidamento delle spese militari, mentre l'onor. Saracco disse: «Non si può parlare di consolidamento di spese militari; giungere a unire a stento un anno con l'altro, è parvenza, non è realtà».

Dunque nemmeno su questo punto i difensori del progetto di legge della Commissione si sono messi d'accordo.

Il mio terzo concetto incoraggiava i critici a farsi responsabili. Chi lo avrebbe detto che due

giorni più tardi le mie parole del 19 potevano parere fatidiche? Due giorni dopo si presentò il caso che de' critici irresponsabili potevano divenire responsabili, onorati come furono dell'appello nel Consiglio della Corona. Per cittadini amici della prosperità economica del loro paese; per uomini di Stato i quali sentono la forza delle proprie convinzioni e del proprio valore, sarebbe stato un dovere che si fossero assunti coraggiosamente la responsabilità di mettere in pratica quei principi in Senato tanto largamente annunciati di restauro alla finanza italiana; agitare la bandiera e con essa vincere o morire; io sarei stato uno dei seguaci dell'onor. Saracco, se si fosse presentato invece che con un programma d'imposte, con un programma efficacemente risolutivo dei nostri disavanzi. Io sarei stato felice che il medico fosse diventato chirurgo; ma una sola chirurgia non avrei potuto ammettere, ed è quella di nuove imposte.

Onorevole Saracco, tutto il nostro dissidio è là. Sia calmo, cortese, qui non c'entra nulla di parte ministeriale, qui non c'entra che il paese.

Di nuove imposte, se non altro, in questo momento manca l'opportunità, mancano le garanzie.

Manca l'opportunità. Perché si rievoca da taluni in Senato la tassa sul macinato, quando in questo principio di stagione l'Italia perde già nei foraggi, nella diminuzione del prezzo degli animali, nella diminuzione del prodotto del grano 300 milioni? Quando le industrie sono afflitte dalla mancanza di forze motrici, quando i campi non s'irrigano dall'acqua che ci manca, non è questo il momento di venire ad annunciare al paese che si salverà lo Stato con 40 o 50 milioni d'imposte.

E mancano anche le garanzie.

L'onorevole Saracco disse che il popolo è disillusio delle economie. E in verità oramai sulle economie organiche diventiamo scettici tutti, se ne è già detto abbastanza in questo senso; ma pigliamo di fronte quelle che ponno chiamarsi economie radicali, le quali sono i tre cespiti: interessi del Debito pubblico - guerra e marina - ferrovie.

Dei primi due nemmeno è a muovere parola: veniamo al terzo.

Chi avrà l'eroismo d'annunciare ai contri-

buenti del Regno d'Italia che durante 10 anni più nessuna ferrovia sarà costruita a spese dello Stato, saranno sospese anche le ferrovie votate? chi facesse una simile proposta avrebbe immediatamente il mio voto; ma avrà quello dell'onorevole Saracco?

Senatore SARACCO. No, no.

Senatore ROSSI.. E difatti, se mi dicesse di sì, io direi che s'è fatto trappista (*ilarità*).

Non altrimenti le economie possono diventare una realtà, rimarranno una illusione. Si è invocata la pietà del popolo come contribuente; ma certe spese sono imposte al popolo dalle classi dirigenti, che ne prendono pietà solamente a parole.

Questa sì, onor. Saracco, è un'insigne follia di continuare a costruire tante ferrovie, di continuare noi stessi in quella edilizia che ha avuta così buona fortuna. Insigne follia, quando dobbiamo, come dicevo, un miliardo all'infuori del bilancio per saldare, con mezzo, il debito del Tesoro, e coll'altro mezzo miliardo per rafforzare quanto abbiamo creato, a cominciare dai 100 milioni necessari per l'assetto e il corredo delle ferrovie già costruite. Senza parlare delle dimore stesse dei Ministeri, cito le economie che non sono economie, come quelle sul catasto ed altre, come le economie delle 400 o 500 mila lire per non fare il censimento decennale, mentre d'altra parte l'onor. Saracco vuole bandire la politica fastosa.

Se questo si dimentica, se non chiediamo di poter soddisfare ad economie reali; qual pro sareste mai a ritrarre anche dall'applicazione di uno o di due macinati? Quando ci riduciamo semplicemente alle entrate, notiamolo bene, o signori, le entrate sono di due sorta: o sono forzate, o sono naturali.

Io piglio l'onor. Saracco alla parola quando dichiarò che ogni materia imponibile si era esaurita.

Senatore SARACCO. No, no.

Senatore ROSSI... notai la parola mentre ella parlava. Comunque, in queste entrate di due specie, siamo tutti d'accordo di voler dar tempo allo incremento delle entrate naturali; quelli che non votano colla Commissione sono altrettanto d'accordo di evitare le entrate violente, quali sarebbero propugnate o sottintese dall'onorevole Saracco.

Mano adunque alle leggi economiche; mano

alle Banche; mano alla circolazione, e confidiamo che il nostro paese si incrementi economicamente, si sviluppi senza opprimerlo di nuove imposte.

Il progetto del Governo offre, senza essere radicale, il tempo e la sicurezza a che le entrate naturali devano dare il loro gettito progressivo, come da cinque o sei anni fa hanno sempre continuato a dare.

Anche la pietà dell'onorevole Saracco per i comuni piccoli, oggi nominata dall'onorevole Grimaldi la risorsa d'indebitarsi, pare a me eccessiva. Io non vorrei incoraggiare i debiti nè di provincie, nè di comuni.

L'onorevole Saracco ieri ha potuto affermare, a proposito di questa legge, che è virtuoso il popolo che non si ribella; io ne rimasi stupito; non si direbbe che dalla bocca sua questa frase avesse potuto uscire. Il popolo italiano ha fede nello Stato e nelle Casse postali. Il popolo nella posta vede lo Stato, e quanto ha narrato oggi il ministro del Tesoro sull'aumento di 21 milioni di risparmi deposti, mentre noi ci agitiamo da sette mesi attorno a questa legge significa che il popolo ha fede nello Stato, forse più di quello che non ne hanno certi uomini di Stato. Gli è con tali premesse, che di dilemma in dilemma, uno più spaventoso dell'altro, o signori, l'onorevole Saracco è venuto a questa conclusione: o disarmo, o compromissione della fede pubblica. Voleva dire, non lo disse, ma per ogni buon interprete, compromissione di fede pubblica, cosa vuol dire se non fallimento? Orde io mi domando: quale forza occulta, quale Dio ignoto ci salverà mai da tanta catastrofe che sta sopra di noi?

Un ordine del giorno all'acqua di rose, e come quell'ordine del giorno non avrà difficoltà di accettarlo il Governo, ha dichiarato di accettarlo, in nome della minoranza della Commissione permanente di finanze, l'on. Broschi, accetto anch'io e tutti coloro i quali saranno del mio avviso lo accetteranno, purchè non si voti l'espedito proposto dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Rinuncio alla parola (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cremona.

Senatore CREMONA, *relatore*. Dirò poche parole. Il Senato non tema che io debba fare un lungo discorso che sarebbe ora inopportuno, in quanto che io ho l'onore di essere relatore sul titolo terzo, il quale sinora non è venuto in discussione speciale.

Soltanto io debbo rispondere ad un invito venuto ieri dall'onor. ministro del Tesoro a me ed al mio collega senatore Saracco di metterci d'accordo. A lui è parso che noi non fossimo d'accordo sul giudizio della proposta, fatta dal Ministero, della Cassa di previdenza.

Io posso assicurare l'onor. ministro che l'accordo non potrebbe essere più completo. Egli ha parlato di inni di lode che io avrei fatto alla proposta ministeriale. Ma nessun inno di lode si trova nella mia povera relazione. Solo nella mia relazione io dico che, a parer mio, ed in pieno accordo con tutti i membri della Commissione permanente di finanze, è da lodarsi il concetto della istituzione di una Cassa per le pensioni.

All'onor. Grimaldi è parso che ciò dovesse significare un inno di lode alla proposta ministeriale; ora io sarei felicissimo di poter dar lode al Ministero per aver ideato la Cassa delle pensioni, ma la storia me lo vieta. La proposta della istituzione di una Cassa per le pensioni non è tanto recente; lo sa meglio di me l'onorevole Grimaldi; essa risale a 10 o 12 anni fa.

Il concetto di quella riforma credo che sia dovuto alla Commissione che aiutò il ministro Magliani nella preparazione di un notissimo disegno di legge, ed il Ministero presente, se può aver lode per aver ripresentato quella proposta, non ha il merito però di averla presentata in condizioni migliori; giacchè i difetti gravissimi di quella primitiva proposta erano già stati rilevati sin d'allora, e si lasciarono trascorrere 10 o 12 anni di tempo senza portarvi alcun rimedio.

Come si può affermare che io abbia cantato inni di lode alla proposta della Cassa di previdenza, quando nella controproposta che io ho avuto l'onore di presentare a nome della Commissione, o a nome almeno della grande maggioranza della Commissione, in questa controproposta, dico, si rimandano, come oggi ha ricordato anche il signor ministro, all'avvenire, si rimandano ad un altro progetto di legge le tabelle dei coefficienti di pensione, le ritenute

sugli stipendi ed il concorso dello Stato; ossia tutti gli elementi che formano la sostanza della proposta ministeriale?

Noi, in certo modo, meriteremmo il rimprovero che oggi con la sua solita gentilezza, nella forma cortese che gli è abituale, il ministro ha indirizzato alla Commissione, di avere sostituito una controproposta che non ha un carattere serio, parlamentariamente parlando. Ma noi abbiamo voluto affermare la nostra adesione all'idea astratta della Cassa di previdenza; e quindi, invece di respingere tutto il titolo III, abbiamo accettato, pur modificandoli, gli articoli accessori che accompagnavano la proposta; ma non abbiamo potuto approvare tutto ciò che costituisce l'essenza della proposta medesima.

Ora l'onor. ministro ieri, come ho detto, mi invitava, ed invitava l'onor. Saracco a metterci d'accordo.

Ma dove sta il disaccordo?

L'onor. Saracco ieri ebbe a pronunziare la parola: *sublime follia*.

Ora io non credo che l'abbia pronunziata a proposito del concetto della Cassa di previdenza, inquantochè l'onor. Saracco, nella Commissione di finanze, è stato d'accordo con tutti ad accettare questo concetto.

Se egli ha parlato di *sublime follia*, ha voluto (io almeno ho inteso così) parlare dell'insieme dell'operazione finanziaria proposta dal Governo; non già del concetto della Cassa di previdenza, che è il solo punto a cui la Commissione ha potuto dare la sua adesione. La cosa è molto diversa. E nel condannare, come ha fatto, quella operazione, l'onor. Saracco era perfettamente concorde con noi.

Altro è proporre una Cassa di previdenza così in genere, altro è il proporla con quei dati numerici che il ministro ha presentato e che noi abbiamo trovato inaccettabili.

Noi abbiamo trovato che le tabelle dei coefficienti non sono in alcun modo accettabili, perchè si fondano sopra tavole di mortalità e di eliminazione che sono inesatte, cosicchè non possono essere prese come fondamento di una legge sulle pensioni.

Noi abbiamo trovato che la misura delle ritenute non era ammissibile, perchè presenta una irregolare distribuzione rispetto ai diversi stipendi, cosicchè per alcuni di essi supererebbe il contributo necessario per produrre la pen-

sione, sia cogli interessi composti, sia per effetto della mutualità.

Infine noi non abbiamo potuto accettare la cifra proposta del concorso dello Stato, perchè ci fu facile riconoscere, ed in questa parte avevamo con noi concorde anche il mio amico onor. Brioschi, che con quelle misure di ritenute e con quel contributo governativo non sarebbe possibile l'equilibrio della Cassa.

Da quello che oggi il ministro ha detto, pare che anch'egli sia convinto che la Cassa non potrebbe far fronte ai suoi oneri col concorso dello Stato nella misura del 5 per cento; e perciò ha annunciato che il Governo è disposto ad elevare questa misura dal 5 al 7 per cento.

Ha pur dichiarato che è disposto a transigere sopra la tabella dei coefficienti, cioè accetta il rinvio di queste tabelle, per dar tempo all'eventuale loro correzione. Ma ha dichiarato in pari tempo che vuole sia mantenuta la proposta della Cassa pensioni tanto per gli impiegati civili quanto per i militari, e poi ha lasciato intendere che non recede dalla misura proposta per le ritenute.

Io mi permetto di osservare sommariamente (poichè non siamo entrati ancora nella discussione speciale e bisognerebbe prima che qualche oratore di parte contraria tentasse di dimostrare la possibilità di un tale sistema) che una proposta simile non era da aspettarsi da un uomo d'ingegno così acuto come l'onor. Grimaldi, da un uomo al quale si deve, se non erro, il celebre assioma che l'aritmetica non è un'opinione.

Come si può credere di potere organizzare una Cassa di pensioni senza le tabelle dei coefficienti e senza una dimostrazione che faccia conoscere a quali oneri dovrà la Cassa soddisfare con quelle ritenute sugli stipendi che si propongono e con quei contributi dello Stato che si offrono?

Questa dimostrazione non c'è. Per il rinvio delle tabelle, si dice: c'è tempo a pensarci, le proporremo, poichè le pensioni non si dovranno dare se non fra 25 anni, e solo dopo 10 anni le indennità. Intanto per 10 interi anni non ci sono oneri da sopportare; intanto si possono accumulare nella Cassa i contributi degli impiegati, ed il contributo dello Stato.

Ma io prego l'onorevole ministro di voler considerare che, senza le tabelle dei coeffi-

cienti, la pensione che spetterà agli impiegati sarà una incognita, una incognita tanto più paurosa, inquantochè il disegno di legge che ci è stato presentato, e che in parte il ministro acconsente a modificare, ha posto in evidenza le gravi conseguenze che possono derivare da tabelle non esatte, e da ritenute e contributi non proporzionati al fine.

La dimostrazione che abbiamo cercato di dare della iniquità (diciamo pure la parola) delle pensioni che spetterebbero a un gran numero d'impiegati e soprattutto ai militari, quella dimostrazione è irrefutabile, e l'onorevole ministro Grimaldi deve accettarla.

Questi risultati non dipendono soltanto dalle tabelle. Le tabelle, voi dite, si potranno correggere; ma una volta fissati i contributi, siete voi sicuri di poter formare quelle tabelle in modo che convengano ai contributi già fissati e si ottenga lo scopo di arrivare a pensioni ragionevoli?

Io emetto il dubbio; se l'onorevole ministro o altri oratori crederanno di poter dare una dimostrazione che dissipi questo dubbio, tanto meglio.

Qui non è in giuoco la politica; si tratta di cose tecniche positive, ed io sarò ben lieto di potermi inchinare alla verità; ma fino a dimostrazione o prova contraria, io sostengo che è impossibile accettare la misura dei contributi, se in pari tempo non si hanno davanti agli occhi anche le tabelle dei coefficienti di pensione.

Pensate a questo: approvata la nuova legge, entrerebbero in servizio i nuovi impiegati, ai quali applichereste le nuove ritenute, che sono gravissime.

Sono molto più gravi di quelle ora in vigore; per una buona parte degli impiegati arrivano al doppio presso a poco dell'attuale misura.

Voi applichereste queste gravi ritenute, senza poter dire ai nuovi impiegati, in nessun modo, a quale pensione essi avranno diritto in avvenire, poichè voi non la potrete determinare, finchè non saranno formate le nuove tabelle.

Ora, io domando se codesta sarebbe una Cassa di previdenza. In tal caso, le ritenute sugli stipendi non sarebbero altro che una arbitraria imposta nella forma più nuda e più cruda, assai peggiore dell'attuale; perchè le attuali ritenute sugli stipendi sono bensì versate in conto del Tesoro dello Stato, ma si dice

tuttavia che sono destinate a formare le pensioni, l'ammontare delle quali è perfettamente determinato dalla legge vigente.

Ma in questa nuova proposta, per quale pensione servirebbero le ritenute?

Per una pensione assolutamente incognita, per una pensione della quale i nuovi impiegati non potrebbero farsi alcuna idea, guardando alle disposizioni incompiute della nuova legge.

Noi abbiamo dovuto fermarsi a lungo sull'esame delle tabelle dei coefficienti, perchè in fatto di numeri, prima di lanciare un giudizio ed affermare che certi calcoli, certe tabelle sono inesatte, è necessario accertarsene a fondo. Ma non crediate tuttavia che l'effetto numerico risultante dalla correzione delle tabelle, possa esser grande. La correzione sostanziale alla proposta ministeriale non può venire solamente dalla correzione delle tabelle, dovrà venire principalmente dalle modificazioni dei contributi. I contributi degli impiegati dovranno essere forse diversamente ripartiti; ed allora soltanto, dopo che si avranno le nuove tabelle corrette e si saranno stabilite con equità le ritenute sugli stipendi, sarà possibile di determinare pure il contributo dello Stato in modo che l'equilibrio della Cassa sia assicurato e che le pensioni risultanti abbiano una misura ragionevole. Ma volere stabilire *a priori* il contributo dello Stato, stabilire *a priori* le ritenute sugli stipendi, senza aver in mano l'organo del calcolo che deve servire per determinare le pensioni, è qualche cosa che supera affatto la mia povera intelligenza.

Io, per conto mio, aspetterò dall'onorevole ministro la dimostrazione della possibilità di siffatta combinazione. Ma intanto, come conclusione di queste poche parole, posso assicurare l'onorevole ministro, e lo sappia il Senato, che nel seno della Commissione permanente di finanze, all'infuori dei tre oratori che hanno manifestato il loro dissenso, non c'è nessun disaccordo sul giudizio da portare intorno alla proposta della Cassa di previdenza.

E questo giudizio concorde è che il concetto della Cassa di previdenza è buono in sé astrattamente, ma non è praticamente attuabile, finchè non siano presentate altre proposte riguardanti sia le tabelle dei coefficienti, sia il contributo degli impiegati, sia il contributo dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guarneri.

Senatore GUARNERI. L'onorevole ministro mi ha onorato ieri menzionando più volte il mio nome in quest'aula, però io era deciso di non rispondergli per non noiarvi; ma quest'oggi è tornato all'istesso onore, ed io sono costretto, mio malgrado, a parlare, perchè egli proprio mi ha tirato in campo, e lo chiamo responsabile di quei fatti che io sono obbligato, anco mio malgrado, a manifestare in quest'Assemblea.

Egli ha ricordato la menzione che io feci della Cassa di depositi e prestiti di Francia, e ha detto che ne ho fatto l'elogio. Io non ne ho fatto nè l'elogio, nè il biasimo; io ho ricordato solo l'importanza che nel meccanismo finanziario della Francia ha quell'Istituto.

Ed egli ha censurato il fatto, che il Governo francese ha istigata la cennata Cassa a salvare la situazione finanziaria del *Comptoir d'escompte*.

Ma questo Istituto di credito appunto è divenuto solido, nè certo il Governo francese invitò la Cassa depositi e prestiti a salvare il Panama.

Però permetterà l'onor. ministro del Tesoro che io accenni alla situazione attuale della nostra Cassa depositi e prestiti, per opera del Governo; e lo farò lasciando libera questa Assemblea di registrare o no nel suo verbale i fatti che io vado a narrare.

La Cassa depositi e prestiti lavora unicamente sopra capitali non suoi, cioè sopra 570 milioni di depositi, come l'ha annunziato quest'oggi l'onorevole ministro del Tesoro. Dessa per tutto suo fondo di riserva, per tutto suo capitale, non ha che la tenue cifra di 4 milioni 770 mila lire. E su questo fondo di 570 milioni di depositi, cioè di capitale non suo, dessa ne ha immobilizzata in prestiti o mutui la considerevole cifra di 375 milioni. E dall'altra parte nei cennati 570 milioni di depositi ha 400 e più milioni di depositi delle Casse di risparmio postale, che da un momento all'altro potrebbero essere ritirati, per una di quelle crisi o panici che possono pur troppo avvenire.

Io non dimenticherò mai, come l'egregio ministro Magliani mi diceva un giorno: Dacchè esiste la istituzione delle Casse di risparmio postale, io non dormo più tranquillo i miei sonni per la Cassa dei depositi e prestiti. Pria io ero libero di restituire i depositi, non dirò quando mi piacesse, ma quando aveva fatta la

provvista dei fondi per la restituzione. Un avviso a chiedere, un documento a domandare, un parere della Corte dei conti o del Consiglio di Stato me ne fornivano il tempo.

Però ora, egli soggiungeva, potrei vedermi sottratti tutti i fondi delle Tesorerie provinciali e delle esattorie comunali, solo per una richiesta imprevista delle Casse postali.

E badate che a quell'epoca le Casse di risparmio postale non avevano in depositi che circa un centinaio di milioni, ed oggi si sono accresciuti fino alla considerevole cifra, di 450 milioni.

Si comprende da tutto ciò con quanta prudenza, e con quanto senno, dovrebbe essere amministrata questa Cassa. Ed era per questo, che su questa massa dei 570 milioni di deposito se ne impiegavano più che 166 milioni in consolidato, ossia in rendita pubblica, giacchè il consolidato vi presenta il titolo che è più facile a realizzarsi.

Quando una Cassa si trova senza una dotazione sua propria, quando si trova con una parte considerevole dei suoi fondi di depositi vincolata, e quando si trova dall'altra parte nella possibilità di una richiesta istantanea e grave, bisogna che si abbia in mano un capitale prontamente disponibile, e che possa collocare, sia nella Borsa d'Italia, sia nelle Borse straniere, anco con qualche leggiero sacrificio, una parte dei titoli del suo portafoglio.

Ecco perchè bisogna avere questa elasticità di risorse, o meglio questa pronta disponibilità delle proprie risorse. Questo è il criterio che deve governare la Cassa dei depositi e prestiti, e l'onorevole ministro del Tesoro, sì abile finanziere, e l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri finanziere come lui, anzi *avant tout* uomo di finanza, non han di bisogno che io ricordi loro questi precetti, che senza ricorrere ai grandi maestri o ai grandi padri della scienza, come ieri li chiamava l'onor. ministro del Tesoro, sono i principî rudimentali che la pratica insegna.

Posto questo, o signori, esaminiamo l'attuale situazione della Cassa depositi e prestiti. Essa aveva 166 milioni e più impiegati in consolidato italiano. Però ora ne ha venduto una quota, sino a realizzare un capitale di 31 milioni e 384 mila lire, e li ha invertiti in *Obbligazioni per risanamento di Napoli*. Ne ha inoltre impiegato

altri 6 milioni in *Obbligazioni per i lavori del Tevere*, e per 28 milioni e 670,384 lire li ha convertiti in *Obbligazioni della ferrovia Tirrena*. Insomma ha investiti 66,600,000 del suo consolidato in acquisto di questi tre titoli, ed ha ridotto il capitale di questo consolidato a meno che 100 milioni, da 166 milioni che era pria.

Or, senza dubbio, tutti questi milioni non sono realizzabili prontamente, e questi titoli, nel caso che un appello straordinario arrivasse dalle Casse di risparmio postali, non potrebbero subito convertirsi in denaro, e far fronte alle esigenze del momento.

L'onorevole ministro del Tesoro, che già si anticipava questa questione, ha detto: Ma non sono stato io il reo di questa operazione, altri pria di me l'ha iniziata, eppoi ho agito in conformità della legge.

La legge mi abilita ad impiegare tanto in consolidato, quanto in cartelle fondiarie o in altri titoli garantiti dallo Stato, come sono quelli sopra menzionati, sicchè io ho agito dentro i limiti della legge. Senza dubbio, o signori, la legge lo autorizzava a questa operazione, ma nel governo degli Istituti di credito vi è un'altra legge superiore ai testi della legge scritta, ed è la prudenza di un savio amministratore, e quando, o signori, si può essere nella grave condizione di cose di dovere restituire dall'oggi al domani 400 e più milioni, e si hanno solo 160 milioni di rendita consolidata nelle Casse, non dovevasi diminuire questa cautela, e questa risorsa prontamente disponibile; e voi l'avete fatto non solo, ma per una cifra di più che 66 milioni, e l'avete fatto in titoli della più difficile realizzazione.

Ma, soggiunge il ministro, altri prima di me l'aveva iniziata. Ma se altri l'aveva cominciata, voi l'avete continuata, ed io qui non faccio una censura personale, ma denunzio l'attuale condizione delle cose. E' dippiù, se il vostro predecessore aveva operata quell'inversione di titoli per 28 milioni, voi a quelli del vostro predecessore avete aggiunto altri 38 milioni e 515 mila lire; sicchè se colpa vi è stata da parte del vostro predecessore, voi avete una colpa e mezza su lui.

Nè ciò è tutto. Noi abbiamo titoli del consolidato e titoli garantiti dallo Stato; ciò vuol dire che abbiamo titoli di debito diretto dello Stato, e titoli che ne hanno [la semplice garanzia, ossia una specie d'avallo.

Or nel commercio, alla Borsa si fa una grave distinzione tra gli uni e gli altri. I titoli del consolidato, perchè obbligazioni dirette e non sussidiarie dello Stato, hanno un prezzo maggiore sul mercato, ed ordinariamente, per una specie di consuetudine di Borsa, i titoli semplicemente garantiti dallo Stato si vendono 10 punti meno degli altri non garantiti, ma che sono debiti diretti della nazione. Ebbene, o signori, questi titoli del Risanamento di Napoli, della Tiberina e del Tevere, sapete a quale saggio sono stati acquistati dalla Cassa dei depositi e prestiti? In media al corso di 92 per ogni cinque lire di rendita, anzi, per dirlo franca, il precedente ministro del Tesoro acquistò i titoli del Risanamento di Napoli al corso del 91 50, ed il ministro attuale vi aggiunse un puntino di più e li acquistò a 92 50. E per le Tirrene, il precedente a 88 75, e l'attuale a 92 50, e quelle del Tevere a 91 75. Havvi adunque un aumento di prezzo su quello che questi titoli hanno sul mercato.

Eccò, dunque, o signori, due fatti, gravi tutti e due.

Il primo, cioè, la inversione del consolidato in titoli di men facile realizzazione, il secondo il prezzo del loro acquisto, ed è sul primo che richiamo precipuamente l'attenzione del ministro del Tesoro, cioè riguardo al cambio del consolidato con titoli che sono senza dubbio valori nel portafoglio, ma che in un tempo di bisogno della Cassa non potrebbero essere facilmente realizzati, e senza dubbio giammai al saggio a cui furono acquistati. Il ministro del Tesoro poi ha voluto farsi bello della posizione del Tesoro di Francia, di fronte a quella della Cassa depositi e prestiti.

Guardate, egli ha detto, come il Tesoro francese gode sia per anticipazioni, sia per conti correnti, un credito aperto presso la sua Cassa di depositi fra i 500 e i 600,000,000, mentre noi non vi domandiamo che un modesto credito di 176,000,000.

Mettiamo bene le cose a posto, onorevole ministro, e confrontiamo la situazione della Cassa di depositi d'Italia con quella di Francia, giacchè le cifre non si valutano in modo assoluto, ma relativo.

Voi avete attualmente alla Cassa depositi e prestiti un anticipo sopra buoni del Tesoro settennali, per 23,000,000.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1893

E di più avete un conto corrente infruttifero per 30,300,000, come l'avete oggi dichiarato, avete quindi un credito per 56,300,000; ciò importa che prendete per conto dello Stato quasi il decimo dei depositi esistenti presso la Cassa depositi e prestiti.

Voi domandate inoltre coll'attuale progetto di legge che vi si apra un altro credito, o che si autorizzi la Cassa depositi a farvi un mutuo per 176 milioni, sicchè voi domandate in tutto 232 milioni. Signori, la nostra Cassa di depositi non dispone di altro capitale all'infuori dei depositi, vale a dire di soli 570 milioni.

Sopra 570 voi ne chiedete 232, mentre il Tesoro di Francia sopra 3 miliardi e mezzo di depositi presso la sua Cassa di depositi non ne dispone che di 500 a 600 milioni. Quale enorme differenza!

Ecco quello che rende grave la proposta di legge da voi presentata, che ove, fosse approvata, renderebbe pericolosa la situazione della Cassa, appunto perchè la maggior cifra dei suoi depositi li avrebbe in credito lo Stato.

E mentre il Tesoro di Francia non attinge che circa un sesto dei depositi del risparmio francese, voi chiedete di prenderne più che due quinti.

Parmi adunque di aver risposto alle due osservazioni fattemi dall'onorevole ministro del Tesoro, che mi gettava in faccia l'esempio della Cassa depositi di Francia, e parmi aver dimostrato che se accettassimo il progetto di legge propostoci, non faremmo, che compromettere la esistenza di un Istituto di tanta importanza, qual'è la Cassa di depositi e prestiti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Poichè l'onorevole senatore Guarneri si rivolse a me, io credo necessario di rettificare una cifra, a proposito della quale del resto probabilmente egli avrà già compreso di essere caduto in un grosso equivoco.

Egli disse che i titoli redimibili dati alla Cassa depositi e prestiti, cioè quelli del risanamento di Napoli, e quelli delle ferrovie del Tirreno, sono del 10 per cento inferiori al prezzo di borsa della rendita consolidata. Ora il primo collocamento di quei titoli, quello del risanamento di Napoli, l'ho fatto io come ministro del

Tesoro. Sa l'onorevole senatore quanto si è venduto quel titolo meno della rendita? 35 centesimi ogni 5 lire di rendita, non 10 lire.

E fu un collocamento fatto, dirò anche il nome, colla Banca Unione di Milano, e con una Banca tedesca.

Trentacinque centesimi! ripeto, non dieci lire. Quanto al prezzo che egli disse di aver trovato in un listino di lire *cinquantadue*, probabilmente l'equivoco dipende da questo: Le obbligazioni sono del valor nominale di 500 lire; sono quotate all'incirca a 452 lire, che corrisponde presso a poco al prezzo della vendita; per amore di brevità qualche frequentatore di Borsa usa indicare solamente l'ultima cifra, quella di 52; ma il prezzo è di 452 lire!

Questo ho creduto necessario di chiarire perchè sarebbe veramente enorme che un titolo garantito dallo Stato fosse venduto a 10 punti di meno della rendita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Negri.

Voci: A domani! a domani!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Senatore NEGRI. Non tema il Senato che io voglia abusare della sua pazienza, fare un secondo discorso e rientrare nel merito di una questione che ormai completamente mi pare esaurita. Io ho chiesto la parola solo per correggere qualche apprezzamento inesatto sopra alcune idee che ho avuto l'onore di esporre, e perchè anche credo che in una questione di così alta importanza ognuno di noi ha il dovere di parlare in modo da dissipare qualsiasi equivoco e qualsiasi dubbio e da ricollocare, per quanto sta nella misura delle sue forze, le cose nella piena luce della realtà.

Quale, o signori, è stato l'obiettivo principale del discorso tanto eloquente del ministro del Tesoro? A me pare che in fondo sia stato questo: attenuare più che fosse possibile l'importanza della legge, e porre in tutta luce il contrasto fra l'ampiezza di questa discussione e la tenuità dell'argomento.

Sotto il torrente della sua parola, e fra il galoppo sfrenato de' suoi argomenti, a me pareva di udire sempre questo ritornello:

Ma perchè tanti discorsi di politica, di finanza? Perchè tanto sfoggio di analisi, di polemiche, e di dottrina? Qui non si tratta di una legge fondamentale, di una legge che deve indicare

un nuovo indirizzo della condotta governativa, ma si tratta invece di un piccolo provvedimento, si tratta di una leggina onde dare un po' di largo al bilancio per alcuni anni, collegata con qualche disposizione organica. Ebbene, studiamola insieme tecnicamente, da buoni amici, e che la sia finita.

Ma se fosse proprio così, come mai si potrebbe spiegare questa così solenne discussione? Come mai questa affluenza insolita dei nostri colleghi? Come mai l'interesse profondo che desta questa discussione? È possibile che il Senato sia stato colto all'improvviso come da una mania di amplificazione? No; il Senato anche questa volta è stato guidato da un giusto apprezzamento della situazione. Il vero è che se il Ministero oggi trova conveniente d'impiccolire la cosa, in altri tempi ha trovato conveniente d'ingrandirla e di farne la base del suo programma. Ed è così che questa legge, e per le dichiarazioni stesse dei ministri, e per la forza delle cose e degli avvenimenti, è diventata propriamente un sintomo di tutta una condotta politica e finanziaria.

Ed è su questo punto che io mi permetterei di richiamare l'attenzione del mio illustre amico il senatore Brioschi, che io tanto stimo ed ammiro, e col quale sono dolente di trovarmi questa volta in disaccordo.

A questo proposito l'onor. ministro del Tesoro ieri ci ha raccontato una storiella, piena di spirito e piena di grazia.

Egli disse: «Nei giorni anteriori alle elezioni io ho generato un figlio; era un bambinello meschino, di gracile costituzione...»

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. D'ordinarie proporzioni (*Ilarità*).

Senatore NEGRI. ... Accetto la correzione - di ordinarie proporzioni; io lo curavo con grande amore, desideroso di conservargli la vita e di procurargli poi nel mondo un posticino utile e modesto.

Quando ad un tratto, senza mio merito e senza mia colpa, non so come la cosa sia avvenuta, nel momento delle elezioni, quel bambinello, di ordinarie proporzioni, si è trasformato in un bamboccio gigantesco, nerboruto e rubicondo che i miei colleghi si sono palleggiato a vicenda e che ha formato, per qualche tempo, la delizia del Ministero. Io capivo che

quella floridezza eccezionale era il frutto di un allattamento artificiale (*Ilarità*), finito il quale, probabilmente sarebbe scomparsa. Ma l'orgoglio di padre e l'orgoglio di essere stato il generatore di una così potente creatura, mi ha trattenuto dal dire la verità e dall'avvertire gli ammiratori che quel bambino non avrebbe poi tenuto le promesse della sua prima infanzia. Ed oggi io devo subire le conseguenze di quella mia debolezza, perchè l'esiguità di quel mio figlio appare oggi tanto maggiore in ragione appunto della apparente floridezza di cui era stato artificiosamente dotato.

Ora, o signori, questa storiella è piena di spirito, ma è piena anche di insegnamenti e, secondo me, contiene pel Ministero un rimprovero molto più acerbo di tutti quelli che gli hanno fatto tutti insieme i suoi oppositori. Perchè la gravità della cosa sta appunto qui, nell'aver lasciato credere che fosse una legge di vitale importanza quella che in fondo non era che un povero espediente di Cassa. Che ciò sia avvenuto lo sappiamo per le confessioni metaforiche dello stesso ministro del Tesoro.

Del resto ce ne aveva avvertito anche il relatore Saracco nell'esordio del suo discorso, e ce lo aveva detto anche l'onorevole Brioschi, il quale anzi ne aveva preso argomento di censura verso il Ministero.

Ed io non vorrei affermare una cosa inesatta, perchè non ho il documento in mano, e la memoria potrebbe tradirmi, ma a me pare che l'onorevole presidente del Consiglio in una delle sue manifestazioni elettorali, se non m'inganno nel discorso di Roma, abbia affermato che colla presentazione di questa legge la questione finanziaria italiana era sciolta, anzi non esisteva più la questione finanziaria.

Ebbene, qui, o signori, sta il pericolo, contro il quale giustamente insorge la coscienza del Senato.

Il Senato non può accettare questa elasticità d'interpretazione sulla importanza di una legge, la quale, davanti agli elettori un giorno è una legge essenziale, e davanti al Senato, un altro giorno, è cosa di piccola importanza, di piccolo momento.

Le nostre condizioni sono troppo gravi perchè si possa scherzare e perchè si possa illudere anche per un istante il paese; perchè il

paese, o signori, non è come il fanciullo del Tasso che

dall'inganno suo vita riceve.

Il paese, dall'inganno suo non riceve che la rovina.

Del resto, o signori, non è solo dalle dichiarazioni, del ministero, ma è da tutta la sua condotta, dal complesso delle cose, e degli avvenimenti che questa interpretazione della legge usciva evidente. Quale era il compito del Governo, al momento in cui l'onorevole Giolitti ha preso le redini del potere?

Quale era il suo compito in un paese il quale si trovava in una condizione economica tanto inferma?

Il suo compito era evidente, era quello di por mano con una irremovibile risoluzione, e con idee ben chiare e ben determinate, (e certo chi, va al potere si deve supporre che queste idee chiare e determinate le abbia *a priori*); porre mano, dico, a risanare questa condizione inferma, a ridonare al paese tutti gli strumenti del suo lavoro, il credito, la circolazione, le Banche, tutto infine l'armamentario del lavoro nazionale.

Allora, o signori, voi avreste veduto risvegliarsi l'attività produttrice del nostro paese; allora si sarebbe risvegliata la fiducia nelle sue forze, ed il paese, sentendosi guidato da una mano sicura, abile, energica, avrebbe trovato l'energia ed il coraggio (e lo troverebbe ancora) di fare uno sforzo onde uscire dalla morta gora in cui va affondando.

Invece, o signori, il Governo, in un anno di lavoro pacifico - io non muovo rimproveri ed accuse a nessuno, perchè so benissimo quanto sia facile il dire e difficile il fare, io non voglio che esporre ciò che a me par vero, *sine ira et studio* - in un anno di lavoro pacifico - perchè egli aveva una grande maggioranza nella Camera che ha disciolta ed ha avuto una grande maggioranza nella Camera da lui creata - cosa ha mai saputo concludere? Che cosa ha fatto? Quale è stato il prodotto del suo studio e della sua meditazione? Quale è stata la manifestazione suprema del suo indirizzo finanziario e politico? Quale il rimedio da lui escogitato per risanare i mali del paese? La legge che sta davanti a noi!

Ma come, o signori, in un paese che si

trova nelle condizioni nostre, in un paese dove il credito è scosso, dove abbiamo una circolazione che non circola più, una circolazione che il senatore Baccardo qualificò circolazione turca, dove le Banche sono parte fallite e parte trepidanti, dove infine ci è un disordine completo nella economia, ecco il rimedio che propone il Governo: dare il servizio delle pensioni in appalto alla Cassa depositi e prestiti. Ah! signori miei, è davvero troppo poco!

E quando questo troppo poco ci viene offerto come un provvedimento che deve portare il giubilo nel popolo italiano; noi abbiamo non solo il diritto, ma abbiamo anche il dovere di avvertire questo popolo italiano che pur troppo egli dovrà piangere ancora!

Il Ministero, al suo sorgere, trovava davanti a sé il problema delle cose, problema di suprema importanza e di supremo interesse. Egli avrebbe potuto mettere mano a risolverlo non intieramente si intende, ma grado grado, e ci sarebbe riuscito perchè egli era accompagnato dalla fiducia del paese.

L'ho detto l'altro giorno, e lo ripeto, anche coloro i quali trovavano che esso fosse stato troppo frettoloso ad afferrare il potere che gli era passato davanti, anche costoro erano pronti a perdonargli quella colpa perchè avevano una grande fiducia nell'energia e nell'intelligenza degli uomini.

Ebbene, cosa ha fatto il Ministero?

Ha preso quel problema delle cose che pur era di suprema importanza e l'ha messo in un canto.

Ed invece che cosa ha fatto? Ha fatto le elezioni generali. Perchè le abbia fatte io non l'ho mai potuto capire, visto che aveva una grande maggioranza nella Camera che ha disciolto.

In tutti i modi ha creduto di farle. Quale è stata la conseguenza? La conseguenza di questo fatto è stata che il paese fu distratto da quella salutare preoccupazione che lo aveva preso e di cui il Governo doveva subito, con la massima sollecitudine, approfittare, e fu invece gittato nella più infeconda delle agitazioni.

Ora l'agitazione è cessata, ma il problema è ricomparso, ed è ricomparso molto più grave, molto più intricato di prima.

Gli scandali sono succeduti agli scandali, il disordine si è accresciuto, e noi oggi ci troviamo in una condizione la quale ad ogni onesto, ad

ogni illuminato cittadino, non può che ispirare il dolore e la tristezza.

O signori, è la seconda volta che l'Italia si trova in queste dolorose strettezze.

Una prima volta essa ha potuto uscirne, perchè guidata da volontà tenaci e da menti altamente illuminate; è riuscita a venirne fuori a costo di generosi e grandi sacrifici, ed essa ha conquistato il premio della sua virtù, perchè ha conquistato la stima e l'ammirazione del mondo civile.

Ad essa sono affluiti i capitali dall'estero, nel suo seno, essa ha veduto ridestarsi un'attività di lavoro di cui prima non aveva il sentore, ed ha posto le basi della sua prosperità.

Ma noi, inebriati della nostra vittoria, abbiamo dissipato in pochi anni il frutto di tanti sacrifici.

Ebbene, o signori, l'Italia, o avrà la virtù di ricollocarsi su quella strada che già una volta l'ha condotta a raggiungere la meta desiderata, o un triste avvenire aspetta la patria nostra. (*Impressione*).

Io credo, onor. senatore Rossi, che chi dice apertamente queste cose al proprio paese, non lo abbassa davanti al mondo, ma mostra anzi di avere nel suo petto il più alto sentimento, il più fervido amore per lui. (*Benissimo*).

Ed ora, o signori, permettetemi una parola sul merito della legge che si sta discutendo.

Io ho detto nell'altro mio discorso che questa legge era uno stecco finanziario.

L'onor. ministro del Tesoro ha raccolto questa frase, e l'ha rammentata più volte nel suo discorso.

Io non ho ancora ben compreso se egli era contento o scontento di questa parola. Egli in fondo ne doveva essere contento, perchè quella parola riduceva la legge a quelle piccole proporzioni nelle quali egli desiderava che fosse ridotta, ma, d'altra parte, il suo orgoglio paterno non doveva essere soddisfatto, vedendo la sua creatura ricondotta a quelle forme meschine e quasi rachitiche con cui pare fosse nata.

Ad ogni modo questa legge, lo ripeto, si riduce ad un povero espediente di Cassa. Quando l'onor. ministro del Tesoro dava sfogo alla sua irruente ed ammirabile eloquenza, onde persuaderci della bontà della proposta governativa, a me pareva ch'egli sciupasse la foga e la viva-

rità del suo ingegno. Perchè, in realtà, non si veggono i grandi vantaggi che possono venire da questa legge al bilancio dello Stato. In fondo la proposta governativa, per l'efficacia del bilancio, concorda colla proposta della nostra Commissione. Perchè, non bisogna dimenticarlo, l'utile che ne verrà al bilancio nostro si limita ai primi tre anni o quattro, perchè dopo il vantaggio va discendendo rapidamente verso lo zero, zero che è toccato al decimo anno.

E negli ultimi anni del decennio il vantaggio è così lieve che davvero diventa quasi trascurabile.

Ma dopo il decimo anno scompare il vantaggio per dar luogo al danno, danno che va crescendo rapidamente fino a raggiungere una cifra spaventosa.

Ora io non veggo davvero dove sia il giovamento che noi rechiamo con questo progetto alla finanza dello Stato. È proprio il caso di dire e di ripetere che noi comperiamo la fallace tranquillità dell'oggi coi dolori e con le ansie del domani; e non abbiamo nemmeno l'egoistica consolazione di lasciare quelle ansie e quei dolori ai posteri, perchè il periodo è tanto breve che probabilmente noi saremo i posteri di noi stessi.

In fondo è stato ammesso anche dai sostenitori del progetto che la Cassa depositi e prestiti verrà sottratta alle sue funzioni regolari, sarà impedita di esercitare quell'ufficio che era di stretta sua competenza; verrà quindi tolta dalla sua posizione d'indipendenza e addentellata alle vicende necessariamente mutabili del Tesoro dello Stato.

Ma si dice, e si dimostra anche, che la condizione di questo Istituto è tanto forte, tanto robusta che potrà certamente far fronte alle eventualità di tutti i pericoli.

Io però soggiungo, colle norme del senso comune, che il miglior modo per evitare il pericolo di cadere in un precipizio è quello di non andare sull'orlo del precipizio.

Voi certo mi direte che non soffrite il capogiro, che avete i gartti forti, che siete legati con le corde, ma le disgrazie, o signori, accadono sempre.

Anche l'alpinismo più prudente può andare incontro a queste disgrazie. Io me ne appello al senatore Perazzi che è maestro insigne anche in questo genere di esercizi.

LEGISLATURA XVIII. — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI. — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1893.

Quale è dunque il vantaggio che può venire da questa operazione?

Io non lo vedo.

Vedo invece i pericoli che vengono alla Cassa depositi e prestiti.

È vero che l'onorevole ministro del Tesoro ha voluto dimostrare che l'operazione che egli propone è identica a quella abituale che la Cassa depositi e prestiti fa coi comuni; ma io osservo che in questo caso lo Stato è un giudice disinteressato che pronuncia sulla bontà delle operazioni, e quando autorizza i comuni a mettere la sovrimposta per far fronte a questi debiti, esso dà implicitamente alla Cassa una garanzia che è presa direttamente nella tasca dei contribuenti.

Come pure quando la Cassa depositi e prestiti fa operazioni d'impiego in fondi determinati, vi è una Commissione responsabile che giudica della bontà di questa operazione. Ma qui il caso, o signori, è assai diverso. Questo è il caso d'un banchiere al quale vengono affidati dei risparmi, il quale, trovando un vuoto nella propria Cassa ed essendo arbitro della situazione, per coprire quel vuoto, pone mano ai risparmi che ha lì vicino.

Ora se questa operazione fosse fatta non dal Governo, ma da un ente qualsiasi, sarebbe esposta ai più gravi rimproveri.

Io comprendo che deve esser grandissima la tentazione d'un ministro del Tesoro che ha le Casse vuote, di metter le mani in una Cassa piena che è a sua portata, e capisco anche che questa operazione è estremamente comoda, ma se la comodità fosse un criterio di giustificazione in cose siffatte noi verremmo a delle conclusioni pratiche che nessuno di noi in teoria vorrebbe ammettere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. E i novantadue milioni della Commissione di finanze?

Senatore NEGRI. Vengo anche a questi.

È verissimo, tutte queste considerazioni sarebbero applicabili anche alla proposta che è stata fatta dalla maggioranza della Commissione, ed io, l'ho già detto un'altra volta, non do il mio voto con molto piacere a quella proposta, ma lo faccio in primo luogo per le necessità di Governo, con tanta limpidezza ed efficacia esposte nel mirabile discorso del senatore Saracco, lo faccio perchè quella proposta è accompagnata da un ordine del giorno che

ne determina il significato, ma lo faccio soprattutto per questa ragione, perchè con quella proposta noi diciamo apertamente quello che facciamo. Noi diciamo apertamente: Abbiamo bisogno del danaro per i vuoti della nostra Cassa: ebbene noi andiamo a prendere 90 milioni dalla Cassa depositi e prestiti, e con questa aperta dichiarazione noi assumiamo intera la responsabilità della nostra azione. Ma quando noi andiamo a coprire quest'operazione, che in fondo è l'operazione reale ed è quella che ha ispirato tutta la compagine di questa legge, quando andiamo a coprire questa operazione con tutto un involucro di disposizioni organiche che in fondo non hanno nessun nesso con lei: quando noi veliamo il prestito con una legge sulle pensioni; quando noi, per non dire che prendiamo il denaro per nostro comodo, diamo a questa Cassa un ufficio, una funzione che non è di sua competenza, noi certo scemiamo l'impressione dolorosa nel paese e, nell'apparenza, veniamo a diminuire la nostra responsabilità. Ma appunto perchè veniamo a diminuire in apparenza la nostra responsabilità noi veniamo a renderla incomparabilmente maggiore nella realtà. Ecco perchè io do il mio voto alla proposta della maggioranza della Commissione.

Ed ora, o signori, lasciatemi finire con un piccolo fatto personale.

Nel mio discorso dell'altro giorno io ho detto che il prestigio che il Senato ha riacquistato in questi tempi nel paese era una prova che il paese sentiva il bisogno, il desiderio, l'aspirazione di una grande Istituzione che gli fosse garanzia di un giudizio indipendente, sereno e sicuro. E soggiungeva che, se quel prestigio e quella forza fossero perduti, ne verrebbe a tutti irreparabile sciagura.

L'onorevole senatore Boccardo, rispondendo al mio discorso con parole estremamente cortesie, di cui sono lieto di poterlo ringraziare pubblicamente, raccoglieva quella mia affermazione, ma soggiungeva: signori miei, non bisogna però esagerar le cose perchè dobbiamo evitare il pericolo che il Senato incorra nel sospetto che la sua condotta sia ispirata da mire e da intenzioni partigiane, perchè sopra una condotta partigiana non si possono fondare nè la forza, nè il prestigio. E sta bene. Ma siccome quelle parole erano dirette in risposta ad un mio discorso, così contenevano

implicitamente un rimprovero per me, e contenevano anche, mi si permetta di dirlo, una specie di ammonimento al Senato, che, se mai egli avesse seguito la strada che a me pareva consigliabile, probabilmente egli sarebbe incorso in quel sospetto di condotta partigiana.

Ora io non voglio rimanere sotto un simile rimprovero, molto più quando mi viene da un uomo che io altamente stimo e rispetto, come il senatore Boccardo.

Ma, signori miei, che cosa vuol dire partigiano? Per me è partigiano un uomo, è partigiana un'assemblea, che nel suo giudizio non si lascia guidare da considerazioni puramente oggettive, ma invece s'ispira a considerazioni d'interesse di persona o di partito.

Ora, ciò posto, in tesi astratta, è evidente che si può essere partigiano tanto votando contro un Governo, come votando per un Governo.

Nel caso nostro, noi abbiamo una Commissione di finanze che è composta di 18 eminenti nostri colleghi; 14 di questi si sono trovati d'accordo nel respingere una determinata proposta governativa e nel presentarne un'altra.

Ora io domando, come mai ci potrebbe essere il sospetto di condotta partigiana, quando il Senato seguisse la via che gli è segnata dalla strabocchevole maggioranza della sua Commissione?

O signori, è certo un grave pericolo quello di parere partigiano, ma c'è un pericolo molto maggiore, ed è quello di non fare ciò che crediamo giusto per la paura di parerlo.

Ma il Senato è salvato da questo pericolo dall'altissima coscienza che egli ha della sua missione e de' suoi doveri.

Ed è appunto nella certezza che ciò sia, che sta la grande, illimitata fiducia che il nostro paese ha in lui.

Ma mi sia lecito fare un'altra considerazione più delicata ancora.

Io parlo con tutta schiettezza e sincerità, e credo di non offendere nessuno e nessuna istituzione.

Si è detto: ma guardate di non trovarvi poi col vostro voto in conflitto con la Camera dei deputati.

Per verità io, quest'idea del conflitto, non la posso ammettere. In primo luogo il Senato non può lasciarsi dominare da queste preoccupazioni, ma deve guardare oggettivamente gli

argomenti che gli sono presentati. E poi quest'idea del conflitto è un'idea per sé stessa assurda. A me pare che quest'idea provenga da un apprezzamento del tutto inesatto dei reciproci rapporti dei due rami del Parlamento.

La Camera e il Senato non sono già un'associazione volontaria di due esseri indipendenti, non sono già un matrimonio in cui è possibile e, purtroppo molto probabile, il disaccordo fra il marito e la moglie (*Ilarità*).

No, sono parti essenziali di un'unità. Ora queste parti devono sorreggersi, aiutarsi, illuminarsi a vicenda; ma l'idea di un conflitto a me pare assurda, come sarebbe assurda l'idea di un conflitto tra la mia mano destra e la mano sinistra. Quest'idea del conflitto è un sintomo di quella degradazione del sistema parlamentare che è la causa dello scredito in cui questo sistema è caduto presso quasi tutti i popoli che l'hanno adottato.

Il sistema parlamentare finisce per diventare un piccolo mondo chiuso, staccato dal mondo della realtà, e le parti, gli elementi, gli istituti che lo compongono, dimenticando la loro unità di origine e di scopo, si atteggiavano a personalità distinte e rivali, animate da passioni affatto soggettive. Da qui la conseguenza che la gara infelice dei dispetti e delle passioni prende il posto del dibattito salutare e grande delle idee e delle convinzioni (*Bene, bravo*).

Ed è allora, o signori, che il paese perde la fiducia in questi istituti che così profondamente hanno traviato dalla loro origine e dal loro ufficio (*Benissimo*).

Ma come? La Camera dei deputati, la quale certamente non pretende ancora alla infallibilità papale, potrebbe ritenersi offesa perchè il Senato non approva una legge da lei votata, e perchè fraternamente richiama la sua attenzione sui difetti e sui pericoli di questa legge? Ma come ritenersi offesa?

La Camera dei deputati dovrebbe essere, e certamente sarebbe riconoscente verso il Senato perchè, dopo tutto, qui non si tratta di cosa tanto meschine, come è il decoro apparente dell'uno e dell'altra; ma si tratta di cosa ben più grave, o signori, si tratta dei supremi interessi del nostro paese (*Bene, benissimo*).

È per questo, o signori, che io sono certo che il Senato, elevandosi al disopra di tutte queste grette considerazioni, darà un voto che sarà

l'espressione schietta e sincera della sua coscienza.

Il paese, lo ripeto, guarda al Senato come ad un grande istituto che gli è garanzia di giudizio indipendente, sicuro e sereno (*Bene, bravo*).

La coscienza di questo fatto e della sua importanza deve entrare come elemento nella determinazione del voto che ognuno di noi deve deporre.

Il senatore Villari, l'altro giorno, ha detto le cause per le quali il Senato è un corpo indipendente ed ha detto quali sono i doveri che da questa sua posizione gli vengono.

Signori, la solidità di uno Stato sta tutta nella fiducia che il popolo nutre per le istituzioni che lo reggono.

Ebbene, io faccio un augurio al mio paese, ed è che dalla imminente votazione esca an-

cora più forte il prestigio, più alta l'autorità di questa nostra Assemblea (*Bene, bravo. — Applausi vivissimi e prolungati anche dalle tribune*).

PRESIDENTE (*con forza*). Avverto le tribune che non sono permessi segni nè di approvazione, nè di disapprovazione.

Stante l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per per la seduta di domani alle ore 2.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti sulle pensioni civili e militari (*Seguito*);

Istituzione dei collegi di probiviri.

La seduta è sciolta (ore 6 e 50 pom.).